



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica

In Amministrazione e Controllo

Tesi di Laurea Specialistica

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE PER LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Relatore

Ch. Prof. Giovanna Trevisan

Laureando

Andrea Zanovello

Matricola 813483

Anno Accademico

2011 / 2012

INDICE:

INTRODUZIONE.....	6
--------------------------	----------

CAPITOLO 1

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE : UN'OPPORTUNITÀ PER IL SISTEMA AGROALIMENTARE

1.1 La responsabilità sociale delle imprese.....	9
1.2 Oggetto della responsabilità sociale.....	11
1.3 Nascita ed evoluzione.....	13
1.4 Sviluppo locale e responsabilità sociale	15
1.5 Il tema della responsabilità sociale nel sistema agroalimentare.....	19
1.5.1 Risorse umane.....	19
1.5.2 Prodotto.....	23
1.5.3 Territorio.....	26
1.5.4 Ambiente	28
1.6 Iso 26000 sulla responsabilità sociale.....	31
1.7 La certificazione etica SA 8000 (social accountability).....	36
1.7.1 La nascita della Social Accountability 8000.....	36
1.7.2 Gli elementi della Norma.....	38
1.7.3 I Punti di forza dello Standard Sa 8000.....	39

<i>1.8 Costi e benefici per le aziende.....</i>	<i>40</i>
<i>1.8.1 I costi.....</i>	<i>40</i>
<i>1.8.2 I benefit.....</i>	<i>42</i>

CAPITOLO 2
LA SOSTENIBILITÀ NEL SISTEMA AGROALIMENTARE

<i>2.1 L'agricoltura sostenibile.....</i>	<i>43</i>
<i>2.2 L'agricoltura eco-compatibile.....</i>	<i>46</i>
<i>2.2.1 L'agricoltura integrata.....</i>	<i>46</i>
<i>2.2.2 L'agricoltura biologica.....</i>	<i>48</i>
<i>2.2.3 L'agricoltura conservativa.....</i>	<i>49</i>
<i>2.2.4 Il mantenimento delle buone condizioni agronomiche e ambientali.....</i>	<i>50</i>
<i>2.3 Elementi di sostenibilità ambientale.....</i>	<i>51</i>
<i>2.3.1 La lavorazione del terreno.....</i>	<i>51</i>
<i>2.3.2 La fertilizzazione.....</i>	<i>53</i>
<i>2.3.3 Le tecniche colturali.....</i>	<i>55</i>
<i>2.3.4 L'irrigazione.....</i>	<i>56</i>
<i>2.3.5 La difesa delle coltivazioni.....</i>	<i>57</i>
<i>2.3.6 La raccolta.....</i>	<i>58</i>
<i>2.4 Conclusioni.....</i>	<i>59</i>

CAPITOLO 3
LA QUALITÀ E IL SUO RUOLO NEL SISTEMA
AGROALIMENTARE

3.1 Il concetto di qualità e la sua evoluzione.....	61
3.2 Definizione di qualità.....	62
3.3 Il quadro di certificazione di conformità nel settore agroalimentare.....	65
3.4 L'accreditamento nel settore agro-alimentare.....	68
3.5 L'asimmetria informativa e la qualità.....	69

CAPITOLO 4
IL CASO AZIENDALE

4.1 Biscopan s.r.l.	72
4.2 La certificazione SA 8000.....	73
4.2.1 Lo sviluppo.....	74
4.2.2 Organigramma della CSR.....	75
4.2.3 Sicurezza sul lavoro.....	75
4.2.4 Training.....	76
4.2.5 L'overview dei fornitori.....	76
4.3 La rielaborazione.....	77
4.4 La comunicazione.....	77
4.5 Costi e benefit.....	78

CONCLUSIONI.....80

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....82

ALTRI RIFERIMENTI.....86

INTRODUZIONE

Di responsabilità sociale d'impresa si parla ormai da tempo. Convegni, ricerche e pubblicazioni hanno discusso e riflettuto sul tema. Con l'utilizzo di Internet si può accedere, in pochissimo tempo, ad una moltitudine di siti che trattano dei temi relativi alla Corporate Social Responsibility (CSR). Questo può indurre qualche follower a parlare di effetto riconducibile a una moda. Che comunque non si tratti di una tendenza passeggera è, però, evidente, almeno in Italy.

L'interesse verso la CSR sta sempre più sviluppando la consapevolezza da parte delle aziende che il loro impegno nel sociale non sia da intendersi come "altra cosa" rispetto al normale scopo di raggiungimento dei più alti livelli di sviluppo, ma che, al contrario, una buona, sostenuta e durevole crescita economica è proprio quella che considera effetti ambientali e sociali legati ai cambiamenti attuali.

Sarebbe utile eliminare il pregiudizio culturale, ancora adesso consolidato, che vede da una parte tutto ciò che riguarda lo sviluppo economico e dall'altra il sociale. Lo scopo sarebbe quello di unire questi due orientamenti solo apparentemente distanti. Solamente la convinzione che ciò che è bene e utile per la persona, e quindi di conseguenza per la società, è anche bene per l'impresa, può determinare l'inizio di un "virtuoso circolo" in grado di sviluppare l'insieme del contesto in cui si opera.

Seguendo questo profilo la responsabilità sociale può diventare di fondamentale importanza per l'impresa, poiché può fungere come strumento competitivo attraverso il quale unire un'efficace crescita economica con il miglioramento quella qualità di vita della comunità in cui si "vive".

Si tratta di un obiettivo certamente ambizioso, con una posta in gioco molto alta: la consapevolezza che utilizzare comportamenti socialmente responsabili contribuisce a determinare valore per tutte le componenti del mondo imprenditoriale e a rendere migliore la capacità dell'azienda di affrontare le nuove sfide globali; la consapevolezza che la responsabilità sociale non è solo una tensione ideale, ma un sistema organizzativo; può essere ricondotta a un modello di efficienza ed efficacia capace di risultati, senza intaccare i profitti (Giancarlo Pallavicini).

Si tratta di una sfida che richiede una larghezza di orizzonti inconsueta e che, soprattutto, ha bisogno della partecipazione di tutti gli attori socialmente utili: le aziende, che devono essere in grado di sposare la ricerca del guadagno con una visione fondata sulla centralità della persona; le politiche pubbliche, che devono farsi garanti di un contesto favorevole allo sviluppo della Responsabilità sociale d'impresa; la società civile, che deve oltrepassare il consueto scetticismo che la vede

contrapposta all'economia, nella consapevolezza che solo lo sviluppo di una capacità rapida di risposta ai problemi che toccano le legittime aspettative dei partner coinvolti può generare benefit per tutti.

Una sfida che necessita di formazione, di ascolto e comunicazione. E, non di minor importanza, di un nuovo tipo di leadership che, con una visione più ampia proiettata verso il futuro, abbia la capacità di associare la voglia di fare con l'entusiasmo dell'imprenditore.

Anche il settore agroalimentare (nostro oggetto di studio) sviluppa una progressiva attenzione su questo tema e in modo particolare su tutto quello che riguarda la qualità dei prodotti e dei servizi offerti al cliente. La preoccupazione del customer per la purezza dei prodotti che acquista è del tutto motivata, e in parte giustificata, dai dati preoccupanti di cui si viene a conoscenza tramite brutali, e non sempre disinteressate, campagne pubblicitarie. Assicurare la qualità dei prodotti sta diventando sempre più, negli ultimi anni, il punto fondamentale di crescente interesse, sul quale far leva per riuscire ad arrivare ad un buon vantaggio competitivo ma soprattutto per riuscire implementare e raggiungere la customer satisfaction. Il sistema agroalimentare ha un ruolo centrale nella società perché soddisfa i bisogni primari dell'individuo. La crescente sensibilità per la salute, la sicurezza degli alimenti, l'ambiente e il territorio pongono un forte marchio sui temi della CSR. Il riferimento alla qualità e al valore delle produzioni, al loro collegamento con il territorio, ai processi di produzione, nonché alla capacità dell'impresa di implementare un'immagine compatibile con i propri principi e valori si inserisce in una prospettiva che tende a promuovere sempre più una logica di distretto territoriale, tra i settori e tra tutti gli operatori che risiedono e operano in quel territorio. Tutto questo contribuisce sia ad aumentare valore alle produzioni sia a rafforzare le economie locali. Le tematiche introdotte verranno sviluppate nei successivi quattro capitoli, seguendo una progressione logica che parte dall'individuazione puntuale dell'oggetto di studio (la Responsabilità Sociale nel Sistema Agroalimentare), passando attraverso l'individuazione degli aspetti normativi e approfondendo la sostenibilità e qualità agroalimentare, concludendo con l'analisi di una azienda agroalimentare (Biscopan s.r.l)

In dettaglio, nel primo capitolo (*La responsabilità sociale: un'opportunità per il sistema agroalimentare*) di carattere introduttivo, viene approfondito il significato di "responsabilità sociale", con nascita ed evoluzione del concetto.

Particolare rilievo sarà assegnato alle argomentazioni relative al sviluppo locale nel settore agroalimentare.

Nel secondo capitolo (*La sostenibilità nel settore agroalimentare*) vengono esaminati i concetti sostenibilità e sostenibilità agroalimentare dandone una descrizione completa, volta alla

comprensione del contenuto nelle diverse sfaccettature.

Il terzo capitolo (*La qualità e il suo ruolo nel sistema agroalimentare*) riguarda uno degli argomenti di maggiore rilievo degli ultimi tempi nel settore agroalimentare, cioè la possibilità di tracciare la storia del prodotto, estendendo quindi il controllo sulla filiera produttiva a tutte le fasi della lavorazione (dalla materia prima al prodotto finito).

Nel quarto ed ultimo capitolo (*Il caso aziendale*), vengono presi in considerazione i fattori che sono alla base dell'acceso dibattito nato intorno alla possibilità di applicare o meno criteri qualitativi e di responsabilità.¹(Franco Angeli, 2008)

¹ Responsabilità sociale d'impresa

Capitolo 1: La responsabilità sociale: un'opportunità per il sistema agroalimentare

1.1 La Responsabilità Sociale delle Imprese

Dall'etimo della parola, essere responsabili, significa “rispondere di qualcosa”. Nel caso della responsabilità sociale delle imprese sorge spontaneo chiedersi: a chi dovrebbe rispondere di questo “qualcosa” l'azienda? Agli istituti finanziari, alla comunità, ai dipendenti, agli azionisti? Visto che, il focus prevalente dell'impresa è quello di produrre sviluppo e risultati economicamente soddisfacenti, per quale motivo l'imprenditore dovrebbe occuparsi di responsabilità sociale? Il dibattito su tale tematica nasce negli USA, successivamente in Europa, e va avanti da oltre 50 anni, agglomerando fino ad oggi numerosissime interpretazioni e definizioni.

Molteplici soggetti considerano la Responsabilità sociale come “responsabilità giuridica”, altri come necessità da parte dell'impresa di consacrare una parte delle sue risorse al benessere generale con natura, talvolta caritatevole ²(Livian Y.2003). La stessa definizione proposta da Bowen nel 1953 appare generica e non ben definita. Essa considera la responsabilità sociale come: “dovere degli uomini d'affari di perseguire quelle politiche, di prendere quelle decisioni, di seguire quelle linee di azioni che sono desiderabili in funzione degli obiettivi e dei valori riconosciuti dalla società” ³(Bowen H.,1983)

Sebbene le definizioni date nel corso del tempo sono assai, rimane chiara la coerenza del significato sostanziale di responsabilità sociale: essere socialmente responsabile significa gestire un business in modo da controllare e possibilmente rafforzare e migliorare gli effetti che provocano all'ambiente e all'attività d'impresa.

Per il *World business council for sustainable development* responsabilità sociale è infatti il “costante impegno dell'azienda a comportarsi in maniera etica e riuscendo a contribuire allo sviluppo economico, migliorando la qualità della vita di famiglie e dipendenti, della comunità locale e più in generale della società” ⁴(Perrini e Tencati, 2003)

² Risorse aziendali consacrate allo sviluppo e al benessere della stessa;

³ Responsabilità sociale è dovere per gli uomini prendere decisioni in funzione degli obiettivi .

⁴ Responsabilità sociale è per l'azienda il continuo impegno a comportarsi in maniera etica e contribuire allo sviluppo.

Secondo l'organizzazione statunitense BSR - *business for social responsibility*, responsabilità sociale significa “ gestire un'azienda in maniera tale da soddisfare o superare costantemente le aspettative etiche, legali, commerciali e pubbliche che la società ha nei confronti dell'azienda”.

La responsabilità sociale ha iniziato a far parte nel nostro Paese, dopo essere rimasta a lungo rinchiusa nella ristretta cerchia del dibattito economico. Per il Libro Verde ⁵(Commissione Europea; 1994) essere socialmente responsabili significa andare oltre i limiti di legge, investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con i stakeholder.

Codesta definizione mette in risalto diverse caratteristiche per così dire fondamentali della CRS che si differenzia in primo luogo per la volontarietà dell'azione: la responsabilità sociale è una “prassi” che le aziende adottano su base volontaria e rispetto alla quale non esistono né obblighi formali né giuridici; ciò non significa approvare ogni decisione e valutazione alla soggettività dei singoli o rimettere l'arbitrio, ma piuttosto rigettare l'idea che esista una certificazione standard o totalmente inclusiva e ammettere strumenti d'azione e di autoregolamentazione di natura volontaria e non vincolante.

La responsabilità sociale deve, perciò, determinare per l'impresa un unico aggregato con la strategia aziendale e non essere considerata come una semplice operazione di marketing fondata sull'immagine che l'impresa rende pubblica all'esterno, proprio perché le pratiche socialmente responsabili non costituiscono unicamente un costo aggiuntivo ma si traducono in creazione di valore per le aziende che le mettono in atto.

⁵ Il Libro verde è una comunicazione con la quale la Commissione Europea illustra lo stato di un determinato settore da disciplinare e chiarisce il suo punto di vista in ordine a certi problemi; fa parte dei cosiddetti "atti atipici" previsti ma non disciplinati dal Trattato CEE questo tipo di comunicazioni possono avere carattere informativo, decisorio, dichiarativo o interpretativo, ed è sottoposta al regime di pubblicità. Il Libro Verde della Commissione europea “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”.

1.2 Oggetto della responsabilità sociale

L'oggetto della CSR, si può, dunque, definire come l'influenza determinata dall'agire dell'azienda nella realtà sociale e ambientale di cui è parte e con la quale esiste un rapporto di interdipendenza reciproca.

La comunicazione della Commissione europea "responsabilità sociale: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile" ⁶(CE, 2002) definisce la CSR (corporate social responsibility) come: "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ambientali in tutte le operazioni commerciali, nei processi decisionali e nei rapporti tra l'azienda ed i propri interlocutori".

In concreto la CSR si realizza nel dirigere l'attività aziendale producendo profitto in modo responsabile nei confronti dei partner economici, ma anche dell'ambiente e della collettività.

Adottare comportamenti socialmente responsabili, per un'azienda, significa oltrepassare la soglia dei propri obblighi e adempimenti legislativi a cui deve uniformarsi, ampliando strumenti e utilizzando programmi che creino un segnale verso la realizzazione di relazioni responsabili con i propri interlocutori.

Le componenti della CSR si focalizzano in:

- Volontarietà: libertà di scelta, da parte delle aziende, ad impegnarsi in questa direzione.
- Oltrepassare la normativa: le imprese adottano un comportamento socialmente responsabile al di là delle prescrizioni normative e volontariamente, ritenendo che il tutto possa, nel lungo periodo, essere vantaggioso. Stretto legame con la sostenibilità: la responsabilità sociale essendo strettamente legata al concetto di sviluppo sostenibile, implica che le imprese, nelle loro attività, devono anche considerare le ripercussioni economiche, ambientali e sociali.

La diffusione della responsabilità sociale dell'impresa si inserisce perfettamente nell'evoluzione culturale della società. E' ormai estesa la consapevolezza che la CSR manifesti qualcosa che va oltre l'ordinaria gestione dell'immagine aziendale, e fa invece riferimento alle scelte strategiche riguardanti il core business dell'impresa.

La CSR si fonda su fattori per così dire in gran parte intangibili, non eseguibili dalla accountability: il riconoscimento del significato produttivo ed economico di conoscenze acquisite e sviluppate, di capitale relazionale e reputazione.

Gli stessi processi di globalizzazione hanno fatto notare la necessità di ricontestualizzare le scelte strategiche e gestionali in un orizzonte multidimensionale e valoriale. L'estensione crescente di

⁶ Commissione della CE, luglio 2002.

attività commerciali all'estero genera un aumento di responsabilità su scala mondiale, soprattutto nei paesi emergenti. Certo, spesso, l'attenzione a questo orizzonte di responsabilità ha preso le mosse da incidenti di percorso che hanno portato ad intaccare pesantemente reputazione e fiducia di una particolare azienda, condizionandone, quindi, la performance economica.

La reputazione dell'azienda e l'immagine che essa ha sono fattori determinanti ai fini della competitività, in quanto i customer richiedono info oramai più dettagliate riguardo all'origine, la produzione e gli effetti sullo sviluppo sostenibile. Inoltre tendono a dare valore aggiunto, con le loro consuetudini d'acquisto, quelle aziende che implementano pratiche ecologicamente e socialmente responsabili.

Nonostante fino adesso i concetti di responsabilità sociale siano sviluppati prevalentemente nelle GDO, sarebbe importante la loro diffusione anche nelle medie-piccole aziende data la rilevanza del loro beneficio all'economia.

La CSR è applicabile a tutte le tipologie d'impresa anche agroalimentare e organizzazioni con estrema flessibilità, in quanto processo che prevede una graduale applicazione in risposta alle priorità aziendali, per un continuo miglioramento gestionale⁷(Mario Malteni, 2004).

⁷ Responsabilità sociale e performance d'impresa

1.3 Nascita ed evoluzione

Si assiste oggi ad un intensificarsi di progetti anche a livello internazionale che evidenziano il ruolo strategico assunto, a partire, in modo particolare, dagli anni '90, dal tema della responsabilità sociale. E' evidente che l'identificazione di un quadro comune per la dimensione globale della CSR risulta difficile, vista la diversità dei quadri politici a livello nazionale.

Il punto di partenza dovrebbe essere quello di applicare i principi di responsabilità sociale a livello mondiale, al di là degli obblighi imposti dalla legge alle imprese.

Diverse iniziative, cui hanno preso parte imprese multinazionali e istituzioni ONG hanno cercato di identificare principi e pratiche di base, tra questi:

- Le linee guida sulla governance della OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e la convenzione contro la corruzione⁸, cioè la stimolazione in modo positivo delle imprese multinazionali che possono apportare al progresso economico, sociale e ambientale.

Con le linee guida si cerca di fronteggiare preoccupazioni nascenti da uno sviluppo economico che incide su beni essenziali come tutela concorrenza e tutela ambientale infatti il perimetro di applicazione delle "L. G." riguarda tutti i settori produttivi delle imprese multinazionali per estendersi anche all'intera catena di fornitura delle imprese ed alle PMI.

- La *tripartite declaration of principles concernine Multinational Enterprises and social Policy dell'ILO* (Organizzazione internazionale del lavoro)⁹ nel 1999, a cui fanno seguito le linee guida dell'OCSE per multinazionali, che costituiscono l'insieme di norme più completo riguardo le attività delle multinazionali nei paesi in via di sviluppo approvate su scala internazionale; disciplinano materie relative a responsabilità sociale, concorrenza, corruzione e fiscalità.
- Il *Dow Jones sustainability Index*, che consacra l'interesse della finanza per queste problematiche supportando i clienti con impegno e riuscendo a dare un eccellente servizio.
- *Global Compact*¹⁰ codice di condotta varato da Kofi Annan, segretario generale dell' ONU, è destinato alle grandi imprese, è formato di nove principi per le imprese multinazionali e prevede disposizioni riguardanti i diritti dell'uomo, del lavoro e tutela dell'ambiente. La

⁸ www.oecd.org/daf/governance/principles.

⁹ www.ilo.org

¹⁰ www.unglobalcompact.org

mission è non solo consolidare il marchio e renderlo conosciuto in molteplici paesi ma anche rendere il marchio credibile nell'impegno a favore della Responsabilità sociale da parte delle imprese aderenti.

- Un altro segnale riguardante il tema è l'assegnazione del premio Nobel per l'economia a Amartya Sen economista Indiano nato a Santiniketan, il giorno 3 novembre 1933 , premiato per la sua opera sull'etica degli affari (business ethics).

Si tratta di iniziative che evidenziano la grande importanza che ha un processo di riflessione sulla responsabilità sociale, in atto ormai da anni, che hanno teso a rafforzare le ragioni di un intervento pubblico per incoraggiare e veicolare i processi di auto- regolazione. Già citando il concetto di *sviluppo sostenibile* presentato dalla commissione *Brundtland* dell'ONU nel 1987, dove per la prima volta si sottolinea, l'impegno al raggiungimento, da parte delle imprese, di uno "sviluppo che non comprometta quello delle future generazioni", a livello istituzionale.

Nonostante la natura volontaria e il loro impiego da parte di un gruppo numeroso di imprese operanti in svariati settori, ha finito in realtà con il rappresentare una sorta di *good practice* riconosciuta a livello universale, facendo entrare, così, il dibattito sulla CSR nell'agenda politica dei governi, per la maggior parte europei.

1.4 Sviluppo locale e responsabilità sociale d'impresa

Lo sviluppo locale si realizza attraverso strategie e piani di azione in una collaborazione olistica multi-stakeholder, per creare una maggiore prosperità e una migliore qualità di vita per tutti. Si tratta di una terminologia molto ampia e generale, ma è comunque un punto di partenza molto importante. Questa politica è stata rafforzata dalla comunicazione della Commissione europea per il vertice del 2007 (Susan Bird, 2007).

Se guardiamo alla responsabilità sociale d'impresa (CSR o RSI), notiamo che importanti aziende uniscono spontaneamente sostenibilità sociale e ambientale e competitività. Si tratta di qualcosa che viene impiegata nelle operazioni e negli affari quotidiani e che oltrepassa la legge. In altre parole, perciò, la CSR è compatibile con il profitto.

Al momento la DG (Direzione Generale “Lavoro, Affari Sociali e Pari Opportunità” della Commissione europea) ha diversi progetti e due accordi con l'OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico); l'OECD lavora sullo sviluppo dell'occupazione locale e ha spostato la sua attenzione anche all'interazione con la responsabilità sociale d'impresa.

Il percorso è iniziato nel 2007 con un brainstorming con le parti interessate e nel 2008 è stata organizzata, dopo aver intrapreso uno studio, una conferenza sugli aspetti imprenditoriali dello sviluppo locale. Il tutto unito, alla fine, con la creazione, di quella che viene identificata come un'alleanza europea per la CSR, che unisce molti stakeholder (in particolar modo dirigenti d'impresa) e determina l'organizzazione di workshop a lunga durata. In particolar modo due di questi laboratori hanno trattato i problemi del territorio locale:

1. uno è stato chiamato “Business Involvement” e guardava allo sviluppo dell'inclusione sociale a livello locale;
2. l'altro laboratorio, invece, si proponeva di analizzare il miglioramento delle capacità occupazionali attraverso la possibilità, lasciata dagli imprenditori, da parte dei lavoratori di unirsi spontaneamente in gruppi di interesse locale, anche comunità rurali, e tali gruppi di interesse potevano promuovere le loro cause e ragioni.

E' stata riscontrata una crescente attenzione nei confronti delle questioni locali spinta da una combinazione di approccio top-down da parte delle aziende e degli stakeholder, e un approccio bottom-up da parte delle comunità rurali, locali e urbane; l'approccio dovrebbe essere, e spesso è, un approccio multi-stakeholder e la questione della governance è molto importante. A tal proposito sono state poste delle domande, quali: chi realmente ha il potere? chi è autorizzato a livello locale, quali

aziende, quali stakeholder, quali camere di commercio, quali sindacati hanno responsabilità in termini di strategie per lo sviluppo economico e lo sviluppo dell'occupazione a livello locale?

TAB. 1 - I FATTORI DI SVILUPPO LOCALE
Lo studio della Commissione europea sulla reciprocità fra la responsabilità sociale d'impresa e sviluppo locale
Contesto dello sviluppo locale:
<i>Attenzione alle dinamiche e ai fenomeni che si verificano a livello locale e/o territoriale</i>
<i>Azioni e progetti con iniziativa top-down e bottom-up</i>
<i>Costituzione di una pluralità di stakeholder</i>
<i>Governance: modalità di divisione del potere e ripartizione dei compiti</i>

Da ciò si è rilevato in primo luogo, si nota, che il numero delle imprese che si impegnano nel contesto locale, stanno aumentando; come è aumentata anche l'attenzione all'integrazione nel mercato del lavoro di gruppi in condizioni svantaggiate.

E' stata posta, dunque, l'attenzione sull'interazione tra i diversi stakeholder, elemento fondamentale nello sviluppo locale dove è fortemente coinvolto il settore privato, e così l'interazione di aziende grandi e piccole, specialmente grossisti e intermediari che vendono ai dettaglianti. Inoltre, c'è il fatto che le organizzazioni non governative, possono essere attive in un tale contesto locale.

È stato notato che i governi locali e regionali si occupano di tradurre le strategie applicate sul piano nazionale al contesto locale, oppure anche di produrle di proprie. È importantissimo che le numerose aree locali siano capaci di produrre le proprie strategie.

Ulteriori punti riguardanti l'interazione con i consumatori: i partner sociali sono: associazioni di lavoratori e associazioni di datori di lavoro, mediatori e sindacati. Questi partner sociali spesso si affacciano nel contesto locale, mettono insieme diverse organizzazioni e facilitano il rapporto tra i

diversi attori; ancora, gli uffici di collocamento e gli accademici, i quali spesso agiscono come facilitatori.

Queste organizzazioni migliorano la trasparenza e generano collaborazione formale e informale: è molto importante che le associazioni locali decidano le modalità di collaborazione, se avranno relazioni informali e basate sulla fiducia o se invece come di consueto andranno a prescrivere tutto ciò che faranno. È importante che vi sia qualcuno che si occupi di coordinare e monitorare, dando una direzione e che collabori con le reti sulle modalità operative, perché lavorare in una rete consolidata è molto importante. Secondo questi risultati l'accumulo delle esperienze e delle professionalità aumenta le sinergie attraverso il lavoro con altre persone. Dunque la compattezza locale porta ad un miglior clima economico sociale, ad un migliore accordo tra domanda e offerta di lavoro: se ci sono più organizzazioni che lavorano insieme, aumenta la conoscenza dei bisogni del mercato del lavoro e si ha un migliore incontro tra domanda e offerta.

Un altro spunto molto importante è l'accesso al credito e nel contesto della CSR, sono coinvolte anche le Casse di Risparmio. Le Casse di Risparmio riescono molto bene a impegnarsi nelle comunità locali e a provvedere ai bisogni locali, essendo vicine ai cittadini ed essendo preparate a parlare con loro, con gli agricoltori, con i contadini, con i fornitori di servizi locali, così che possano mettere a punto prestiti appropriati e aiuti finanziari. Quali sono i vantaggi per queste aziende nell'essere coinvolte nelle comunità locali? Sicuramente una migliore immagine, maggiori vendite, maggiori opportunità nei mutui ipotecari e una maggiore lealtà dei lavoratori.

Ci sono diverse competizioni nello sviluppo dell'occupazione sociale e nella CSR (Tab. 2). È necessario che ci siano imprese che conoscono le opportunità. Le imprese sono state tradizionalmente di corte vedute e l'incoraggiamento per le aziende ad avere una visione più imponente, a prendere parte insieme ai consumatori alla comunità nella quale si trovano è molto importante. Dunque, obiettivo primario è la disponibilità di incentivi adeguati, attraverso i finanziamenti, l'assegnazione di premi locali oppure il sistema di tassazione, per riuscire a dare alle aziende una forte motivazione senza restringere le loro possibilità nel contesto degli affari.

È fondamentale creare una massa critica, per aggregare un numero massiccio di stakeholder, così da poter lanciare un'iniziativa locale che possa essere vista come vincente; inoltre, non solo è importante trovare i finanziamenti ma bisogna anche accertarsi che il finanziamento sia sostenibile.

Bisogna proporre diversi consigli e raccomandazioni per noi stessi, prima di tutto, per la Commissione europea e per gli Stati membri. Abbiamo bisogno, di enfatizzare lo sviluppo locale bottom-up. I professionisti sostengono che la Commissione europea fa poco, che è necessario accentuare quell'approccio bottom-up, fornire incentivi per collaborazioni multi-stakeholder,

garantire uno sviluppo delle competenze delle ONG.

C'è bisogno inoltre di sistemi di raggruppamento per gli intermediari e di incoraggiare veramente le imprese a livello locale.

Parliamo ora di nuovi metodi per finanziare lo sviluppo dell'occupazione sociale e la CSR: al momento c'è un buon numero di prodotti finanziari sui mercati globali. Come possiamo assicurare che questi strumenti finanziari globali arrivino nei mercati locali? Spesso pensiamo che le attività economiche si svolgano nel mercato globale e poi in quello locale, ma non è corretto. Ci deve essere un'interazione tra i due, al fine di trovare nuovi metodi di finanziamento

TAB. 2 –STUDIO INDICATO DALLO DELLA COMMISSIONE EUROPEA
<i>Le sfide indicate dalla Commissione europea SONO:</i>
<i>Ambiente locale di sostegno di partenariati</i>
<i>Consapevolezza da parte delle IMPRESE delle opportunità</i>
<i>AUMENTARE occupazione locale</i>
<i>Essere disponibili a incentivare</i>
<i>Visione condivisa</i>
<i>Motivare le aziende senza limitare le loro strategie</i>
<i>Operare in trasparenza sul mercato</i>
<i>Raggiungere massa critica</i>
<i>Sostenibilità sotto il profilo socio-finanziario</i>
<i>Dialogo tra i consumatori</i>
<i>Adattabilità delle aziende alo sviluppo Europeo</i>

1.5 Il tema della responsabilità sociale nel sistema agroalimentare

Oggi l'agricoltura è sempre più legata alla capacità dell'impresa di produrre alimenti sani e genuini e concorre allo stesso tempo alla protezione delle risorse naturali e allo sviluppo equilibrato del territorio, creando occupazione e riservando maggiore attenzione alla qualità del lavoro.

L'adozione di strategie orientate alla CSR comporta un impatto positivo sulle quattro dimensioni individuate nelle linee guida prodotte del progetto RES "Responsabilità sociale: implicazioni e applicazioni per le imprese del settore agroalimentare": risorse umane, prodotto, territorio e ambiente.(Inea, 2007)

Questo paragrafo si propone, per ciascuna dimensione, di esaminare i possibili percorsi che possono essere intrapresi dalle aziende agricole. Alcuni comportamenti, che possono coinvolgere più di una dimensione, verranno riproposti nell'analisi delle azioni di ogni singola dimensione interessata.

1.5.1 Risorse umane

Per le aziende del settore agricolo parlare di Responsabilità Sociale orientata alle Human resources significa implementare l'aumento della competenza dei lavoratori, soprattutto in relazione a ciò che svolgono per la lavorazione del terreno, la fertilizzazione e l'utilizzo di tecniche colturali che garantiscano la sostenibilità; responsabilizzare, motivare e coinvolgere il personale rispetto al raggiungimento degli obiettivi aziendali; promuovere il benessere sul posto di lavoro (garantendo alti livelli di sicurezza e salute, al di là delle previsioni di legge); promuovere una politica delle pari opportunità; favorire l'integrazione dell'immigrato nel nostro ambiente lavorativo.

Competenze dei lavoratori

L'agricoltura oggi è un settore dinamico e in continua evoluzione che richiede professionalità nuove anche in relazione all'introduzione di recenti e più sostenibili tecniche di produzione. In questi anni

il settore agricolo ha attraversato un profondo processo di rinnovamento: è cambiato il profilo degli operatori e cresciuta la richiesta di professionalità qualificate; è aumentato il bisogno di nuove competenze e il ruolo delle risorse umane rappresenta sempre più un fattore strategico per una moderna agricoltura orientata alla sostenibilità.

Si rende necessaria, nell'ottica della sostenibilità delle produzioni agricole, la formazione di competenze relative all'impiego di pratiche che si collocano nell'universo della responsabilità sociale (colture biologiche, biodinamiche, a basso impatto ambientale, a tutela del territorio, volte alla realizzazione di un prodotto rispettoso della salute e della sicurezza dei consumatori, ecc.). La formazione è uno strumento di supporto alla qualificazione del capitale umano e un elemento strategico per lo sviluppo dell'innovazione finalizzata alla competitività.

Inoltre, è bene promuovere la formazione per assicurare la continuità della gestione agricola nelle zone sottoposte a svantaggi naturali. Le sinergie tra agricoltura e conservazione ambientale, infatti, garantiscono il rispetto ambientale e assicurano l'uso corretto delle superfici agricole nelle zone sottoposte a vincoli ambientali con sistemi di produzione sostenibili a basso impatto ambientale (ad esempio l'agricoltura biologica). Così facendo si punta a salvaguardare il paesaggio e la biodiversità, evitando l'abbandono dell'agricoltura nelle aree marginali e, riducendo l'inquinamento e contenendo l'erosione.

Quanto detto può essere anche finalizzato a sviluppare le produzioni tipiche e di qualità per ottenere prodotti ad alto valore aggiunto e a basso impatto ambientale.

Si potrebbero prevedere dei corsi di sensibilizzazione e formazione sulle nuove pratiche colturali, sull'impatto nei confronti dell'ambiente e del territorio, sull'importanza della sostenibilità delle colture per rilanciare il prodotto del territorio d'appartenenza, in modo da creare nuove opportunità per i lavoratori di giovane età, di trattenere forza lavoro nelle aree naturali protette arricchendo i livelli di conoscenza e competenza sia degli occupati che dei nuovi addetti.

Benessere e sicurezza nei luoghi di lavoro

La salute e la sicurezza nel luogo di lavoro rappresentano uno dei settori privilegiati delle "buone pratiche volontarie" delle imprese che desiderano andare oltre le norme e le disposizioni esistenti. La salvaguardia della salute e della sicurezza del lavoratore rientra nella garanzia di condizioni di

benessere che gli devono essere riservate. A livello mondiale, l'agricoltura viene classificata come uno dei tre settori più pericolosi per la salute dei lavoratori assieme a quello edile e a quello dell'estrazione di minerali sia nei Paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati. Nel 2002 la Commissione europea denunciò la grave situazione in cui versava il settore agricolo, caratterizzato da un tasso di incidenti sul lavoro che superava del 30% la media di tutti gli altri settori. Così come elevato è il numero degli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Tra i rischi relativi alla salute e alla sicurezza dei lavoratori della fase primaria sono particolarmente importanti quelli legati al lavoro all'aperto, all'utilizzo di macchine agricole, all'uso di prodotti chimici. In relazione a quest'ultimo punto, le malattie professionali più frequenti in agricoltura riguardano il sistema respiratorio, cui si aggiungono malattie osteoarticolari e problemi di ipoacusia e sordità.¹¹(INAIL 2008)

L'apparato respiratorio dei lavoratori in agricoltura è particolarmente esposto a rischi di reazioni allergiche provocati da farine, animali e piante, ma l'esposizione ad agenti biologici come batteri e virus, funghi e insetti riguarda anche la cute.

Frequenti anche le malattie osteoarticolari che sono da ricondurre, oltre che alle posizioni scomode assunte per buona parte della giornata lavorativa, e alle mansioni ripetitive, alle vibrazioni prodotte da macchinari come trattori e mietitrici.

I problemi di ipoacusia sono legati alla rumorosità dei macchinari a cui non corrisponde una politica di diminuzione del rumore alla fonte o l'adozione di dispositivi di protezione individuale¹². Accanto al rischio "biologico", particolarmente serio, vi è quello chimico legato all'utilizzo in agricoltura di fitofarmaci a difesa delle colture da agenti esterni allo scopo di assicurare elevati standard di qualità dei prodotti. I fitofarmaci sono composti da sostanze tossiche e spesso cancerogene; l'intossicazione può avvenire per ingestione (contatto mani-bocca), per assorbimento attraverso la pelle e per inalazione. Il rischio aumenta per coloro che lavorano in ambienti chiusi come le serre: per le donne esposte a pesticidi, ad esempio, si registra un elevato rischio di infertilità e di aborto spontaneo, oltre che gravi danni alla tiroide anche per gli uomini.¹³(Coldiretti, 1999)

Inoltre, spesso nelle piccole aziende agricole, sono gli stessi lavoratori a trascurare le normative previste sulla sicurezza; si tende a fare a meno dei dispositivi di protezione individuale considerati scomodi e fastidiosi e i datori di lavoro, che dovrebbero occuparsi della sicurezza, sono alle volte carenti sulla formazione dei lavoratori, anche per il dispendio di tempo per questa necessario.

¹¹ INAIL, Circolare n. 47 del 24 luglio 2008, Nuove tabelle delle malattie professionali nell'industria e nell'agricoltura. D.M. 9 aprile 2008.

¹² www.puntosicuro.it AAVV, Quali malattie professionali in agricoltura, 2 febbraio 2006

¹³ Coldiretti - Area ambiente e territorio L'utilizzo di fitofarmaci: possibili effetti sulla salute dell'uomo e sull'ambiente, dicembre 1999.

Alla luce di quanto detto e al di là della normativa applicabile per contrastare il rischio di infortuni sul lavoro e consentire elevati livelli di salute, è bene, nel quadro di riferimento di un'agricoltura socialmente responsabile, che il lavoratore agricolo sia soggetto attivo e al contempo oggetto di una serie di comportamenti che ne tutelino la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro. Ora, è bene ricordare che le tecniche di produzione sostenibili usate da quelle aziende che hanno scelto un'agricoltura "socialmente responsabile" dovrebbero fugare il rischio di utilizzo di concimi, fitofarmaci e sostanze chimiche in generale, dannose per le vie respiratorie dei lavoratori. In questi casi, sarebbe da migliorare l'aspetto legato all'orario e la postura di lavoro, attraverso opportune turnazioni e una sensibilizzazione sulla corretta postura da tenere, ad esempio, nella guida dei macchinari. È doveroso effettuare periodicamente delle verifiche dello stato di salute del dipendente/lavoratore e del relativo adattamento all'ambiente che lo circonda, in modo da garantire a questi il continuo miglioramento del benessere fisico, morale e sociale. Questo perché si possa tenere traccia di un'organizzazione responsabile dell'ambiente di lavoro e si possa adeguare continuamente al cambiamento l'organizzazione dell'ambiente in cui l'agricoltore opera.

Per quanto riguarda la manodopera immigrata, l'attività agricola si caratterizza per una forte stagionalità e un'elevata presenza di lavoratori extracomunitari. La presenza di lavoratori immigrati è oramai un dato consolidato, che non riguarda certamente soltanto l'agricoltura italiana e questo perché a fronte di una riduzione costante degli occupati in agricoltura, si verifica ormai da anni una carenza di manodopera soprattutto nei picchi stagionali che rende necessario il ricorso alla manodopera immigrata. Oltre a questo, il lavoro nel settore agricolo, seppur con gli alleggerimenti apportati dalla meccanizzazione di alcune parti del processo, come la semina e la raccolta, si connota per pesanti carichi fisici, con picchi d'attività concentrati durante l'anno.

Iniziative di responsabilità sociale volte all'integrazione dei lavoratori extra-comunitari e alla riduzione della conflittualità con la manodopera locale possono riguardare: la regolarizzazione dei rapporti di lavoro (da stagionale, a tempo determinato e indeterminato); la predisposizione di alloggi che accolgano l'immigrato e la sua famiglia (con previsione di assistenza diretta o indiretta ai lavoratori per favorirne il ricongiungimento familiare); la previsione di corsi d'insegnamento della lingua italiana per stranieri; la promozione e organizzazione di corsi di educazione civica per i lavoratori stranieri; l'assegnazione di responsabilità, incentivi e premi ai lavoratori stranieri che si distinguono nella frequenza di corsi di lingua o di educazione civica (per fidelizzare il lavoratore all'azienda); la previsione di orari di pausa e spazi di preghiera che consentano ai lavoratori stranieri di adempiere ai loro eventuali doveri religiosi; la previsione di giorni festivi per i lavoratori stranieri, in occasione delle loro feste nazionali; l'introduzione nei menù delle mense di cibi alternativi a quelli

tipicamente italiani; il monitoraggio dell'integrazione dei lavoratori stranieri (verifica, tramite questionari e interviste, del grado di gratificazione e integrazione degli immigrati); la promozione di campagne informative rivolte agli stranieri in materia di previdenza sociale, tipologie contrattuali, sanità, immigrazione, possibilità di ricongiungimento familiare, ecc.

1.5.2 Prodotto

Una strategia di CSR in relazione al prodotto agricolo comporta la garanzia che lo stesso presenti molteplici e diverse caratteristiche che gli conferiscono un valore aggiunto rispetto ad altre produzioni agricole.

Alcune caratteristiche implicite in un prodotto agricolo, coerenti con una strategia di Responsabilità Sociale d'Impresa sono: la genuinità (che comprende la salubrità, sicurezza e la rispondenza del prodotto ad alcune proprietà nutrizionali e organolettiche), l'identificabilità e la tipicità, cui è strettamente legato il quesito della trasparenza delle informazioni.

Un prodotto è definito autentico quando non ha subito contraffazioni o alterazioni nel corso dell'intero processo produttivo¹⁴(dizionario Zanichelli). Affinché sia garantita la genuinità di un prodotto, diventa utile utilizzare limitatamente fertilizzanti e pesticidi che, oltre ad avere un impatto negativo sull'ambiente (inquinamento delle falde acquifere superficiali e sotterranee; effetti deleteri sulla biodiversità; fenomeno del "bioaccumulo", cioè la tendenza a penetrare negli organismi e ad accumularsi nei loro tessuti, via via che risalgono i livelli della catena alimentare; deterioramento ambientale diffuso) compromettono la salute dell'essere umano, perché contaminano gli alimenti vegetali e animali che consumiamo e possono trovarsi nell'acqua che beviamo.

Un caso altrettanto controverso di "non genuinità" è rappresentato dalle piante geneticamente modificate (GM), sviluppo molto recente dell'agricoltura industriale. Una pianta GM è una specie vegetale in cui sono stati inseriti diversi frammenti di DNA provenienti da altre piante, o addirittura da organismi appartenenti a regni biologici differenti, attraverso speciali tecniche di laboratorio basate sulla ricombinazione genetica. Le aziende "sementiere" che producono e vendono piante GM dicono che queste differenti tecniche innovative consentono un miglioramento delle colture di gran lunga superiore a quello che si può ottenere con tecniche tradizionali di selezione. Esse, in pratica, garantiscono raccolti maggiori, perché la manipolazione del loro DNA ne potenzia la capacità di

¹⁴ "...un prodotto è genuino quando risponde alle caratteristiche naturali e dunque non ha subito contraffazioni, alterazioni nel corso del processo produttivo", Dizionario Zanichelli

resistere agli attacchi dei parassiti e dei pesticidi¹⁵. In Europa è ancora in corso un acceso dibattito sulla loro efficacia, benché gli scienziati abbiano espresso molti dubbi sulla loro effettiva sostenibilità, a causa dei rischi che la ricombinazione genetica comporterebbe per l'ambiente e per la salute delle persone.

Perché un prodotto mantenga delle caratteristiche di genuinità, è desiderabile che esso sia il “frutto” di un terreno curato secondo tecniche di coltivazione sostenibili (es. biodinamica, biologica), nell'ambito delle quali per eliminare i parassiti si usino altri insetti o batteri antagonisti e si privilegino le tecniche usate più spesso, le tradizionali, come la fertilizzazione organica o le rotazioni colturali che consentono di arricchire il terreno, sanandolo e migliorando l'alimentazione dell'uomo. Un prodotto genuino è senza dubbio garanzia di sicurezza e salubrità per il consumatore soprattutto in relazione alla composizione nutrizionale e organolettica del prodotto stesso.

Un prodotto da agricoltura chimica/industriale non ha la stessa composizione nutrizionale di uno da agricoltura biologica: ha più residui di pesticidi, di nitrati e di diserbanti e ha meno vitamine e sali minerali, in esso saranno ridotti o addirittura assenti gli oligoelementi, fondamentali nella dieta dell'uomo. La presenza di vitamine, sali minerali, oligoelementi e antiossidanti nei prodotti agricoli è funzionale alla prevenzione di malattie quali l'obesità, i disturbi cardiovascolari, il diabete, l'osteoporosi, l'igiene dentale e il cancro.¹⁶(Tecnoalimenti, 2008)

Accanto alle caratteristiche nutrizionali, sono importanti indicatori di genuinità i caratteri organolettici di un prodotto agricolo che ne riflettano le qualità percepibili attraverso uno o più organi di senso. Colore, forma, aspetto, sapore, aroma consistenza e caratteristiche a essa collegate (fluidità, viscosità, friabilità), sono solo alcuni dei caratteri organolettici più importanti e conosciuti. I sensi maggiormente coinvolti nella percezione delle caratteristiche organolettiche degli alimenti sono l'olfatto, il gusto e la vista, mentre l'udito e il tatto hanno un ruolo spesso di importanza secondaria.

Un altro requisito importante e fondamentale in un prodotto che si presenta come coerente a una strategia di RSI è la tipicità: i marchi collettivi promossi dalle istituzioni territoriali possono rendere realmente efficace ed efficiente la tutela della tipicità, mentre l'attribuzione comunitaria di una etichetta d'origine DOP/IGP dà certezza ai produttori tutelando le loro produzioni e ai consumatori la possibilità di verificare la qualità e l'origine territoriale del prodotto. In generale, non è così

¹⁵ Food Standards Agency, GM Foods <http://www.food.gov.uk/gmfoods/gm/>

¹⁶ TECNOALIMENTI Società consortile di ricerca scientifica e tecnologica per il settore agroalimentare (S.C.P.A.), AAVV, Azioni benefiche svolte dagli alimenti funzionali nella prevenzione delle patologie cronico-degenerative, 22 dicembre 2008. è un Organismo di Ricerca Scientifica e Tecnologica, organizzato in forma di Società Consortile senza scopo di lucro, che promuove, coordina e realizza progetti di ricerca di interesse industriale nel settore agroalimentare.

semplice distinguere tra un prodotto da “agricoltura chimica/industriale” e un prodotto da “agricoltura biologica” (il riferimento a questo tipo di coltura è esemplificativo, volendo comprendere tutte le tipologie di coltura sostenibile): l’aspetto dei prodotti dell’agricoltura chimica è uguale a quello dei prodotti dell’agricoltura biologica, perciò i consumatori non sono in grado di distinguerli se non sono informati e completamente preparati sulle molteplici differenze di qualità nutrizionali, di origine e organolettiche.

Un requisito legato, in qualche modo, al tema della tipicità e che dà valore aggiunto a un prodotto agricolo e al contempo si configura come indicatore di sostenibilità del prodotto è: la tracciabilità o l’identificabilità. La tracciabilità può essere definita come l’insieme delle informazioni raccolte, archiviate e accessibili che consentono di conoscere tutte le componenti, dai prodotti primari agli additivi nonché le tecniche di lavorazione e la destinazione dei prodotti agricoli e agroalimentari dalla produzione al consumo, tali da rendere possibile il ritiro di un prodotto nel caso di una qualsiasi emergenza o in una qualsiasi delle fasi di produzione.¹⁷(Regolamento, 2002) Il concetto di identificabilità o tracciabilità fa parte del tema della sicurezza alimentare, dal momento che comporta il ritiro dal mercato di un prodotto ritenuto dannoso per la salute umana.

Nel caso di un prodotto agricolo “socialmente responsabile”¹⁸(Inea, 2010) l’identificabilità è composta da una serie di informazioni sul metodo di produzione sostenibile che lo ha visto protagonista, sulle caratteristiche nutrizionali (presenza e quantità di vitamine, sali minerali, oligoelementi e antiossidanti in esso contenuti) e sulle caratteristiche organolettiche identificate.

Queste informazioni dovrebbero condurre il prodotto nel corso della sua distribuzione in quanto la trasparenza delle informazioni, in relazione al prodotto, è un indicatore fondamentale di responsabilità sociale. Garantire la trasparenza delle informazioni relative a un prodotto agricolo significa andare oltre l’obbligo di legge sulla tracciabilità del prodotto, nonché attuare politiche di tutela del diritto di informazione del consumatore che gli consentano di osservare le caratteristiche (sicurezza, genuinità e salubrità) e l’origine del prodotto stesso.

¹⁷ Regolamento (CE) 178/2002 del Parlamento e del Consiglio che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l’Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare.

¹⁸ La responsabilità sociale di una organizzazione attiene all’effetto di tutte le decisioni che prende. Le decisioni hanno sempre un effetto, l’organizzazione è socialmente responsabile se al momento di prendere qualsiasi decisione si pone anche l’obiettivo di massimizzare il proprio impatto positivo e minimizzare il proprio impatto negativo sulla società.

1.5.3 Territorio

L'agricoltura è in grado di svolgere un ruolo di assoluta importanza sul territorio, influenzandone non solo il paesaggio e la sua conservazione, ma anche caratterizzandolo con i prodotti delle sue colture. Molteplici sono le attività del settore che rivestono un ruolo sociale nei riguardi del territorio: da quelle che promuovono un uso sostenibile dei terreni agricoli, a quelle che concorrono alla tutela del paesaggio e alla salvaguardia del patrimonio naturalistico, e anche quelle volte alla conservazione delle tradizioni e alla tutela delle coltivazioni locali, espressione dell'identità del territorio.

Da sempre l'agricoltura ha la funzione di presidio del territorio, l'agricoltore è visto come il suo custode. L'attenzione alla cura del territorio svolge un ruolo di responsabilità sociale perseguibile adottando pratiche che favoriscano, per prima cosa, la conservazione del terreno e il miglioramento della struttura del suolo, attraverso le quali sia possibile prevenirne l'erosione, favorirne il mantenimento e migliorarne la sua struttura. Le attività agricole come le lavorazioni minime, la fertilizzazione organica, la pacciamatura, l'avvicendamento colturale e non ultima una corretta irrigazione, sono tutte pratiche che prevengono fenomeni di degrado del terreno e favoriscono il mantenimento di sostanza organica in grado di preservarne la sua struttura.

Un forte contributo a un uso sostenibile dei terreni proviene dagli impianti boschivi e dalle foreste. Purtroppo fenomeni di disboscamento incontrollato stanno procurando un grande rischio all'equilibrio ecologico. I boschi infatti assolvono a molteplici funzioni: proteggono il territorio dall'erosione e dal dissesto idrogeologico, combattono le emissioni di gas serra, tutelano e arricchiscono la bellezza naturale del paesaggio. Attività di manutenzione e di rimboschimento, che tengano conto del rispetto della struttura caratteristica del paesaggio, svolgono quindi una funzione di grande importanza naturalistica e di valorizzazione del territorio. Anche azioni di riqualificazione dei boschi con la catalogazione delle specie botaniche di rilievo, il mantenimento del sottobosco, la pianificazione di potature rivitalizzanti il patrimonio delle colture arboree sono da collocare tra i comportamenti per la tutela del territorio e del patrimonio naturale.

Al territorio è naturalmente associato il suo paesaggio e l'agricoltura, attraverso i diversi ordinamenti colturali praticati, ne disegna i tratti caratteristici conferendogli unicità.

Negli ultimi cinquanta anni il sistema agricolo industrializzato, rispondendo esclusivamente a necessità di mercato e a ragioni di efficienza produttiva, con l'affermazione di monoculture ha comportato una riduzione della complessità del sistema e della biodiversità determinando paesaggi

semplificati, alle volte piatti e monotoni, privi di elementi di diversità e naturalità quali siepi o alberature, colture promiscue essenziali, ovvero di tutti quegli elementi tipici di un paesaggio tradizionale e che sono habitat di innumerevoli quantità di piante e animali che garantiscono la biodiversità. Questo sistema di produzione caratterizzato dalla specializzazione colturale ha così comportato una semplificazione dei paesaggi e un calo delle varietà delle forme viventi, determinando quindi una perdita di biodiversità. La riduzione delle cultivar allevate per ogni specie ha causato un impoverimento della variabilità genetica, alterando l'equilibrio biologico.

La diversità biologica¹⁸ è infatti elemento necessario al mantenimento generale dell'equilibrio ecologico e rappresenta il presupposto indispensabile per la costituzione di una banca genetica di altissimo valore per il progresso medico, biologico, agricolo e scientifico in generale. La perdita della variabilità genetica genera particolare preoccupazione, in quanto, non essendo recuperabile, costituisce un danno permanente. Le conseguenze della perdita della biodiversità potrebbero quindi anche riguardare la possibilità della vita stessa sul pianeta (Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo-MIPAAF).

Di grande importanza risulta pertanto il mantenimento di tutte quelle specie e relative cultivar che contribuiscono alla biodiversità. Un ulteriore valore attribuibile alla conservazione di specie e varietà autoctone consiste nell'assicurare diversità e tipicità al territorio rendendolo così unico.

Il paesaggio, caratterizzato dai suoi ordinamenti produttivi, assume quindi un ruolo multifunzionale: ha funzione ambientale di conservazione e difesa del suolo, è depositario di ricchezza biologica, ma anche di storia, tradizione, identità, che gli consentono di essere un fattore per lo sviluppo del territorio.

Alla salvaguardia del paesaggio naturale, dimora di innumerevoli animali e piante, l'agricoltura può contribuire con interventi che riqualifichino e valorizzino le caratteristiche naturalistiche. Ad esempio interventi di ripristino di habitat naturali, interventi a favore di specie minacciate (uccelli, rettili, fauna vertebrata e invertebrata, flora protetta), interventi di ripristino degli elementi del paesaggio naturale che ne arricchiscono la bellezza e la biodiversità quali muretti a secco, siepi, terrazzamenti, gruppi e filari alberati, piccoli corsi di acqua, ecc. Ma anche attraverso il mantenimento di spazi rurali aperti, di prati e pascoli.

Le aziende agricole possono cooperare al mantenimento delle tradizioni e delle caratteristiche del territorio attraverso pratiche agricole che tengano conto dell'identità storica e colturale del paesaggio

¹⁸ La diversità biologica in agricoltura si compone della diversità genetica intesa come diversità dei geni entro una specie animale, vegetale e microbica, della diversità di specie e di microrganismi e della diversità degli ecosistemi presenti sulla terra.

locale in modo da valorizzare gli elementi che lo caratterizzano, ad esempio mantenendo l'allevamento di cultivar che favoriscano la conservazione e la struttura tipica delle zone di riferimento, favorendo il recupero di sistemi e pratiche tradizionali sviluppate dalle popolazioni locali, praticando attività volte al recupero e alla conservazione di specie animali e vegetali tipiche del paesaggio locale, realizzando vivai per la conservazione e l'allevamento di specie tipiche del paesaggio agrario e forestale.

La politica di sviluppo rurale offre strumenti e incentivi per la salvaguardia del paesaggio e del patrimonio naturale proponendo specifiche misure per il perseguimento di questi obiettivi. Le Regioni e le Province autonome, nei loro piani di sviluppo rurale, dettagliano ciascuna misura attraverso specifiche azioni che riflettono le peculiarità e le esigenze del proprio territorio. Queste propongono così percorsi di responsabilità sociale che possono essere intrapresi aderendo a una o più di dette misure.

I vantaggi legati all'adozione di comportamenti socialmente responsabili verso il territorio sono molteplici e riguardano le attività produttive, l'ambiente e la biodiversità, la qualità della vita. Da quanto è stato esaminato risulta che la conservazione delle risorse paesaggistiche non ha solo un aspetto estetico e culturale ma è anche un elemento di sviluppo del territorio. L'allevamento di colture tipiche e l'applicazione di tecniche colturali che esprimono la tradizione porta le aziende verso un potenziale miglior rapporto con il mercato locale oltre a essere strumento di competitività nei rapporti economici.

1.5.4 Ambiente

Le pratiche agronomiche acquisite dai sistemi produttivi formano fattori strategici per la tutela e la difesa dell'ambiente in quanto in grado di esercitare una significativa autorevolezza sulle componenti ambientali quali acqua, terra e aria oltre a svolgere un ruolo importante nella protezione dell'equilibrio dell'intero ecosistema. Basti pensare all'inquinamento creato dall'eccessivo uso di fertilizzanti e dalla distribuzione delle sostanze chimiche utilizzate per la difesa della colture. Ma anche l'utilizzo improprio della terra, tecniche di irrigazione non idonee, un alto grado di meccanizzazione possono portare al degrado ambientale.

A seconda delle pratiche adottate, le aziende agricole sono quindi responsabili delle conseguenze

negative o positive proiettate sull'ambiente. Occorre comunque osservare che una corretta gestione delle eventuali problematiche ambientali passa anche attraverso una buona informazione riguardo l'impatto che diverse tecniche agricole e l'uso di molte sostanze producono sull'ambiente, unitamente alla conoscenza di strategie e tecnologie innovative, per la realizzazione di processi più eco-compatibili.

Le principali linee ambientali che hanno una diretta connessione con le attività agricole riguardano l'inquinamento recato da pesticidi e nitrati, la salvaguardia del suolo, la gestione delle risorse idriche, il cambiamento climatico, la conservazione della biodiversità (trattata nella dimensione territoriale in quanto strettamente relazionata anche al paesaggio come depositario di ricchezza biologica). Un importante componente responsabile dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra è l'uso continuo agli antiparassitari per la difesa delle colture poiché i principi attivi di queste sostanze hanno una tossicità elevata che può risultare molto pericolosa per la contaminazione ambientale e per la salute dell'uomo. Certamente le imprese agricole che per loro volontà privilegiano metodi di difesa alternativi come la lotta agronomica e la lotta biologica svolgono una funzione di responsabilità sociale. Qualora l'uso di fitofarmaci si renda indispensabile per l'ottenimento della produzione, il ricorso a macchine irroratrici efficienti e correttamente tarate consente di ridurre sia la quantità di antiparassitari impiegata, sia la dispersione fuori bersaglio. Anche per ciò che riguarda le modalità di distribuzione dei fitofarmaci ci sono regole prudenziali da seguire come, ad esempio, i trattamenti in assenza di vento, il mantenimento di un'adeguata distanza da corpi idrici, dalle strade e dalle abitazioni, comportamenti auspicabili in un'ottica di responsabilità nell'esecuzione dell'impiego di tali sostanze. Anche la fertilizzazione del terreno è una pratica che quando non viene attuata correttamente contribuisce sia all'inquinamento delle acque di superficie e sotterranee che a quello dell'aria. I concimi, per primi gli azotati, infatti, ad alte concentrazioni diventano tossici. Se se ne fa un uso superiore alla quantità richiesta da ciascuna coltura si provoca un'abbondanza di nutrienti. In questi casi non tutto il fertilizzante o il letame distribuito sui campi viene assorbito dalle piante. I concimi in eccesso, sottoforma di minerali, vengono dilavati dalla superficie dei campi e accumulandosi vanno a inquinare le acque di falda, causando l'inquinamento da nitrati. Una corretta pratica di concimazione, che eviti accumuli e dilavazioni, tiene conto del periodo per l'applicazione di fertilizzanti, limita l'applicazione su pendii ripidi, su terreni saturi di acqua, nelle vicinanze di corsi d'acqua. I concimi possono avere un effetto inquinante anche sull'aria. L'agricoltura può inoltre collaborare alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico privilegiando, quando possibile, l'utilizzo di forme di energia rinnovabile (si pensi ad esempio a generatori eolici oppure pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica o ancora caldaie a legna alimentate con prodotti

dell'attività aziendale)

Un'altra preoccupazione ambientale riguarda il degrado del suolo (desertificazione, erosione, diminuzione di materia organica presente, impermeabilizzazione, compattazione, salinizzazione). I processi di degrado, possono essere determinati da pratiche agricole scorrette quali: lavorazioni profonde, concimazione non equilibrata, eccessiva estrazione di acque sotterranee a fini d'irrigazione, pratiche di irrigazione inadatte, ricorso a macchinari pesanti, abbandono di alcune pratiche agricole come le rotazioni, concimazioni con sovescio, ecc. Per queste ragioni le corrette pratiche agricole svolgono una importante funzione di responsabilità sociale nella prevenzione dei fenomeni esposti.

Altri comportamenti di responsabilità sociale nel settore agricolo si attuano attraverso pratiche corrette nello smaltimento dei rifiuti, pensiamo per esempio allo smaltimento dei contenitori vuoti dei prodotti fitosanitari o anche allo smaltimento dei residui dei trattamenti non utilizzati e delle acque di lavaggio delle macchine e attrezzature per la distribuzione di fitosanitari.

Riepilogando, un'agricoltura rispettosa delle risorse naturali adotta un corretto uso di fertilizzanti e limita la diffusione di fitofarmaci privilegiando una difesa alternativa, utilizza corrette pratiche agricole per la lavorazione della terra, tecniche di irrigazioni più efficienti (per es. l'irrigazione a goccia) che richiedono l'estrazione di minor quantità d'acqua, tecniche che mantengono la sostanza organica nel terreno, fa ricorso all'utilizzo di energie pulite ed è attenta allo smaltimento dei rifiuti. L'impresa socialmente responsabile, attraverso l'adozione di tali comportamenti svolge una funzione strategica per la tutela dell'ambiente, bene prezioso, patrimonio comune.

1.6 ISO 26000 sulla responsabilità sociale

1. Scopo e contenuti di ISO 26000:

Il primo novembre dello scorso anno, l'ISO (International Standards Organization) ha pubblicato le Linee Guida Iso 26000 sulla responsabilità sociale, il cui intento è quello di “aiutare le organizzazioni a contribuire allo sviluppo sostenibile, di incoraggiarle ad andare al di là del mero rispetto delle leggi, di promuovere una comprensione comune nel campo della responsabilità sociale e di integrare altri strumenti e iniziative per la responsabilità sociale, ma non di sostituirsi a essi”. Poco più di un mese dopo è stata pubblicata dall'UNI, l'ente italiano di normazione aderente all'Iso, la traduzione di ISO 26000, che è dunque diventata una norma nazionale a tutti gli effetti.

Le nuove Linee Guida sono il frutto di un lungo cammino, avviato dall'Iso nel 2005 con la costituzione di un gruppo di lavoro, del quale hanno fatto parte oltre 500 esperti provenienti da più di 40 Paesi e da 40 organizzazioni internazionali, che rappresentavano sei categorie di parti interessate (*stakeholder*): consumatori; governi; imprenditoria; sindacati; Ong; organizzazioni di servizi, di ricerca e accademici. Della delegazione sindacale, guidata dalla (International Trade Union Confederation), hanno fatto parte non solo numerosi sindacati europei, come la Cgil, le spagnole Comisiones Obreras (CC.OO.), il britannico Tuc e il francese Cfdt, ma anche molte organizzazioni dei lavoratori provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina.

Iso 26000 – che si può applicare a tutte le organizzazioni, piccole e medie, e non solo, quindi, alle imprese - non è una “norma di gestione e non è destinata a fini di certificazione”. Questo significa, in pratica, che un'azienda o un'organizzazione che volessero adottare queste nuove Linee Guida non possono affidarsi a una società esterna che ne certifichi l'impegno nel campo della responsabilità sociale, ma devono confrontarsi con le proprie parti interessate, prima fra tutte il sindacato per quanto attiene i rapporti e le condizioni di lavoro, affinché siano loro a valutare se rispettano o meno i contenuti di Iso 26000.

Sono tre gli aspetti che rendono differente ISO 26000 dalla maggior parte degli strumenti finora utilizzati nel campo della responsabilità sociale. In primo luogo, questa norma non è stata redatta da un'impresa in modo unilaterale, ma da un'organizzazione autorevole a livello mondiale come l'Iso – cui si devono norme come le Iso 14000 sulla gestione ambientale o Iso 9001:2008 riguardante i sistemi di gestione della qualità – (analizzate nei prossimi capitoli) utilizzando un approccio multistakeholders e facendo leva sul principio del consenso. Questo ha comportato che ogni riga del testo ha ricevuto il via libera – o almeno la non opposizione – da parte di tutte e sei le categorie di

stakeholder rappresentate. Inoltre, al gruppo di lavoro Iso hanno partecipato esperti sia del mondo sviluppato, sia dei Paesi emergenti e di quelli ancora in via di sviluppo. Iso 26000 non è, dunque, una norma “nord centrica”, perché tiene conto anche delle esigenze e dei problemi esistenti nel Sud del mondo. In terzo luogo, infine, punta sul dialogo sociale e sulla contrattazione, come vedremo più avanti.

La norma fornisce una nuova definizione di responsabilità sociale: Responsabilità da parte di un'organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente che: contribuisce allo sviluppo sostenibile, inclusi la salute e il benessere della società; tiene conto delle aspettative degli stakeholder; è in conformità con la legge applicabile e coerente con le norme internazionali di comportamento; è integrata in tutta l'organizzazione e messa in pratica nelle sue relazioni”. Per “attività” s'intendono i prodotti, i servizi e i processi, mentre le “relazioni” si riferiscono alle attività di un'organizzazione all'interno della propria sfera d'influenza, vale a dire della totalità dei rapporti politici, contrattuali, economici o di altro tipo, per mezzo dei quali un'organizzazione ha la possibilità di influire sulle decisioni o attività di altre organizzazioni o individui.

Sono sette i capitoli nei quali si suddivide Iso 26000.

Il primo specifica lo scopo e il suo campo di applicazione, mentre il secondo contiene la definizione dei termini più importanti nel campo della responsabilità sociale. Nel terzo capitolo non solo sono descritti i fattori e le condizioni che hanno influenzato - e che continuano a influenzare - lo sviluppo della responsabilità sociale, ma vi è anche una guida su come le piccole e medie organizzazioni possono applicare la norma.

Il quarto capitolo di Iso 26000 elenca e spiega i sette principi della responsabilità sociale: responsabilità di rendere conto (*accountability*); trasparenza; comportamento etico; rispetto degli interessi degli stakeholder; rispetto del principio di legalità; rispetto delle norme internazionali di comportamento; rispetto dei diritti umani. Particolarmente importante appare il primo di tali principi, la responsabilità di rendere conto, definito nel modo seguente: “un'organizzazione dovrebbe essere responsabile di rendere conto dei propri impatti sulla società, sull'economia e sull'ambiente (...) La responsabilità di rendere conto implica anche il farsi carico delle responsabilità in caso di azioni scorrette, adottando adeguate misure allo scopo di porvi rimedio e intraprendendo azioni volte a impedirne la reiterazione”. Un altro punto importante si trova nella trattazione del quinto principio della responsabilità sociale, il rispetto del principio di legalità. Tale principio non implica soltanto che un'organizzazione debba rispettare le norme internazionali di comportamento, ma anche che “dovrebbe evitare di rendersi complice in attività di un'altra organizzazione che non siano coerenti

con le norme internazionali di comportamento”. In pratica, questo significa che un’impresa dove un subfornitore ha utilizzato lavoro minorile o forzato è complice della violazione dei diritti del lavoro e non può semplicemente cavarsela addossando le colpe al proprio subfornitore.

A partire dal quinto capitolo, Iso 26000 si concentra sugli aspetti pratici inerenti la sua applicazione, occupandosi in particolare di come un’organizzazione può riconoscere la propria responsabilità sociale e di come si possono identificare e coinvolgere le parti interessate. Nel sesto capitolo si trova una trattazione approfondita dei sette temi fondamentali (e dei loro aspetti specifici) relativi alla responsabilità sociale: governo (governance) dell’organizzazione; diritti umani; rapporti e condizioni di lavoro; l’ambiente; corrette prassi gestionali; aspetti specifici relativi ai consumatori; coinvolgimento e sviluppo della comunità. All’ultimo capitolo, il settimo spetta, infine, di fornire una guida su come mettere in pratica la responsabilità sociale all’interno di un’organizzazione.

2. Gli aspetti di Iso 26000 che riguardano il mondo del lavoro:

E’ importante notare che Iso 26000 considera il dialogo sociale e la contrattazione strumenti fondamentali per l’impostazione di rapporti corretti fra un’organizzazione socialmente responsabile e i propri lavoratori. La norma insiste, in particolare, sull’azione positiva che le organizzazioni possono esercitare nella formazione dei dipendenti, fornendo loro “in tutte le fasi della loro esperienza lavorativa, l’accesso allo sviluppo delle competenze, alla formazione e all’apprendistato, e opportunità per l’avanzamento di carriera, su base equa e non discriminatoria”, assicurando che i lavoratori in esubero “siano aiutati ad accedere all’assistenza per un nuovo impiego, formazione e consulenza personale” e stabilendo “programmi misti lavoratori/direzione che promuovano la salute e il benessere”.

Inoltre, il fatto che il rispetto degli interessi degli stakeholder sia considerato da Iso 26000 uno dei principi basilari della responsabilità sociale implica che un’azienda o un’organizzazione debba confrontarsi preventivamente con il sindacato nei casi in cui prenda delle decisioni che hanno conseguenze sui lavoratori. Questo principio, così come l’insistenza sul dialogo sociale e sulla contrattazione, può sembrare scontato (ma l’attualità ci dice che non è più così, purtroppo) in Europa, ma non lo è affatto nel Sud del mondo.

Altri aspetti significativi sono i seguenti:

- *Coerenza con le altre norme internazionali in materia di responsabilità sociale.* Iso 26000 recepisce tutte le convenzioni dell'Oil esistenti in materia, nonché quanto contenuto nelle Linee Guida Ocse sulle multinazionali¹⁹ e in altre norme dell'Ocse.
- *Attenzione alla qualità dell'occupazione.* Le Linee Guida Iso 26000 riconoscono “l'importanza dell'occupazione sicura tanto per il singolo lavoratore quanto per la società” e mettono in evidenza che occorre “procedere a una pianificazione attiva della forza lavoro per evitare il ricorso eccessivo al lavoro occasionale o temporaneo, eccetto dove la natura del lavoro sia veramente a breve termine o stagionale”.
- *Rispetto dei diritti del lavoro nella catena di subfornitura.* Iso 26000 recepisce alcune delle indicazioni contenute nell'insieme di tre principi su affari e diritti umani cui sta lavorando John Ruggie, rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite²⁰. Le organizzazioni - si dice nella norma Iso - dovrebbero compiere “sforzi ragionevoli” per includere: obblighi contrattuali a carico di fornitori e subappaltatori (e se questi sono

¹⁹ Le Linee Guida dell'Ocse sulle multinazionali, approvate nel 1976 e riviste nel 2000, sono un insieme di raccomandazioni rivolte dai trentuno Paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico alle multinazionali, che contengono “principi e norme volontarie per un comportamento responsabile delle imprese, conforme alle leggi applicabili”. Per il sindacato è particolarmente importante la prima parte delle Linee Guida, dove sono descritti i comportamenti e le modalità operative alle quali si devono attenere le multinazionali nell'esercizio dell'attività e nella gestione dei rapporti con le parti interessate riguardo a occupazione e relazioni industriali, ambiente, pubblicazione di informazioni, lotta alla corruzione, interessi dei consumatori, scienza e tecnologia, concorrenza e fiscalità.

²⁰ I tre principi su affari e diritti umani cui sta lavorando John Ruggie sono i seguenti: il dovere da parte degli Stati di proteggere dagli abusi compiuti da parti terze, incluse le imprese, nel campo dei diritti umani; la responsabilità da parte delle aziende di rispettare i diritti umani, che significa agire con la diligenza necessaria (due diligence) nell'ambito della propria sfera di influenza per impedire le infrazioni ai diritti degli altri; un maggiore accesso da parte delle vittime (i cui diritti umani sono colpiti dalle attività delle imprese) per ottenere una riparazione, giudiziaria e non. L'insieme dei tre principi (denominato *Protect, Respect and Remedy Framework*) dovrebbe essere approvato a giugno di quest'anno dal Consiglio delle Nazioni Unite: per la prima volta saranno dunque approvati dei principi universalmente applicabili nel campo del rispetto dei diritti umani.

sottoposti a un codice di lavoro, quest'ultimo dovrebbe essere conforme sia alla Dichiarazione universale dei diritti umani sia alle norme sul lavoro dell'Oil); visite e ispezioni senza preavviso; esercizio della necessaria diligenza nella supervisione di appaltatori e intermediari.

3. Le conseguenze pratiche di Iso 26000 per le organizzazioni sindacali:

Iso 26000 è protetta da copyright, al pari delle altre norme Iso, ed è quindi possibile scaricare il testo dal sito www.iso.com solo a pagamento (il costo si aggira sui cento euro). Nel caso in cui una multinazionale con casa madre in Italia decida di adottare Iso 26000, questa dovrebbe coinvolgere in modo preventivo le rappresentanze aziendali, mettendo a disposizione il testo e discutendo con loro le implicazioni che la norma ha per quanto riguarda il mondo del lavoro.²¹ (Ornella C., 2010)

²¹ Le linee guida alla responsabilità sociale

1.7 La certificazione etica SA 8000 (social accountability)

Sono ormai trascorsi cinquant'anni da quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Elaborata in risposta alle atrocità del secondo conflitto mondiale, la Dichiarazione sancisce i diritti fondamentali necessari per la dignità e lo sviluppo di ogni essere umano. Questi vanno dai diritti economici, come il diritto al lavoro e ad un adeguato tenore di vita, ai diritti politici, comprendendo i diritti civili, quelli sociali o culturali quali ad esempio il diritto alla salute e il diritto all'istruzione. La Dichiarazione proclama solennemente che tutti questi diritti appartengono a tutti gli individui. Le aziende e gli operatori economici, allo stesso tempo, sono parte integrante della società umana e anche ad essi la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo attribuisce precise responsabilità nella tutela dell'individuo e nel rispetto dei diritti umani.

La globalizzazione delle economie crea un collegamento diretto tra i lavoratori del sud del mondo e i soggetti economici del nord del mondo. In questa prospettiva, i consumatori sono sempre più esigenti e consapevoli, le informazioni corrono veloci attraverso tutti i media, dai più classici, giornali televisione, ai più innovativi come Internet. Così i consumatori e le loro organizzazioni sono sempre più attenti ai valori umani fondamentali ed acquisiscono una crescente consapevolezza, non basando più le loro scelte esclusivamente su criteri di qualità o di prezzo.

Sin dai primi anni '90, un crescente numero di Aziende e di Organizzazioni del nord America e dell'Europa occidentale ha sentito la necessità di far qualcosa rispetto allo scarso controllo sulle condizioni di lavoro nei paesi del mondo considerati "a rischio". Una risposta è stata la pubblicazione di codici di condotta da attuare nei propri siti produttivi e da fare attuare dai propri fornitori.

1.7.1 La nascita della Social Accountability 8000

Nell'ottobre 1997 il Council on Economic Priorities (oggi SAI Social Accountability International) ha emanato la Sa 8000, uno Standard per la certificazione dell'impegno etico e sociale delle Aziende, pensata secondo lo schema generale delle norme internazionali relative ai Sistemi Qualità. La Norma Sa 8000 impegna le aziende a condurre una gestione volta ad assicurare il rispetto dei principi etici sanciti dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, delle Convenzioni ILO (International Labour Organization), nonché dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

I codici di condotta adottati finora dalle Aziende non sono stati supportati da evidenze oggettive e da valutazioni di parti indipendenti, tanto che spesso sono risultati inconsistenti, di difficile verifica e di scarsa trasparenza rispetto ai consumatori. La certificazione di un Sistema di Gestione della Responsabilità Sociale di un'azienda da parte di un organismo di certificazione indipendente e accreditato permette di dimostrare a tutte le parti interessate la reale attuazione del comportamento etico e la propensione al miglioramento continuo dell'azienda.


Il SAAS (Social Accountability Accreditation Service) è l'ente preposto ad accreditare gli Organismi di certificazione controllandone le capacità e le competenze.

La *Mission* del SAAS è quella di dare la possibilità alle organizzazioni di essere socialmente responsabili:

- ✓ attraverso il colloquio con le parti interessate (sindacati, aziende, organizzazioni non governative);
- ✓ attraverso l'accREDITAMENTO degli Organismi di certificazione qualificati per le verifiche di conformità alla Standard;
- ✓ promuovendo la comprensione ed incoraggiando lo sviluppo dello Standard in tutto il mondo

1.7.2 Gli elementi della Norma

I principali contenuti della Norma Sa 8000 si riferiscono al controllo dei seguenti aspetti:



*LAVORO MINORILE
LAVORO FORZATO
SALUTE E SICUREZZA SUL LUOGO DEL LAVORO
LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE
DISCRIMINAZIONI
ORARIO DI LAVORO
RETRIBUZIONI*

La certificazione SA 8000 è una scelta volontaria dell'impresa, che decide di dare notizia all'esterno del rispetto delle prescrizioni della norma da parte della propria azienda e dell'interna catena dei suoi fornitori.

Le imprese che intendono certificarsi devono valutare e selezionare i propri fornitori sulla base della loro capacità di soddisfare i punti della Norma.

L'approccio richiesto in questa valutazione è orientato al miglioramento continuo e al supporto dei fornitori critici nel cammino per la conformità ai punti della Norma, piuttosto che ad un approccio di selezione e squalifica. Questo è ritenuto infatti il miglior modo di supportare quei soggetti (lavoratori bambini, lavoratori in condizioni difficili) che si intende aiutare, garantendone comunque l'occupazione.

Vista l'importanza che la norma attribuisce al controllo dei fornitori, la figura del Responsabile acquisti è sicuramente da considerare fortemente coinvolta nell'implementazione di un sistema di gestione della Responsabilità sociale.

1.7.3 I Punti di forza dello Standard Sa 8000

La Sa 8000 è attualmente l'unica Norma esistente nell'ambito della responsabilità sociale delle aziende. I maggiori meriti di questo Standard possono essere così sintetizzati:

- Flessibilità, lo Standard Sa 8000 è una Norma applicabile a tutti i tipi di Aziende, sia grandi che piccole, è adottabile in ogni settore produttivo e dei servizi e per tutti i settori merceologici. Questo Standard consente inoltre l'applicazione sia nei paesi industrializzati che nei paesi in via di sviluppo. Infatti è progettata in modo da tenere in considerazione le legislazioni sui diritti dei lavoratori di ogni Stato.
- Basata sul consenso, rappresenta una scelta volontaria da parte delle aziende e prevede la collaborazione di tutti gli Stakeholder.
- Verificabilità, la presenza di una terza parte indipendente nel rapporto fornitore-cliente, che verifica nel tempo il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei punti della Norma, rappresenta una garanzia per i clienti e per tutte le parti interessate, impostando il rapporto alla più grande trasparenza.
- Integrazione, si presta ad essere integrata nel Sistema di Gestione Aziendale insieme agli aspetti della assicurazione qualità, della gestione ambientale e della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro. Le procedure di certificazione sono analoghe a quelle ben note per l'ottenimento delle certificazioni di altri Sistemi di Gestione aziendale, in modo che gli Organismi di certificazione possono prevedere riduzioni della tariffa di registrazione o la possibilità di effettuare audit congiunti per le aziende già certificate ISO 9000 e/o ISO 14000.

1.8 Costi e benefici per le aziende

1.8.1 I costi

I costi per mantenere e ottenere la certificazione SA8000 si possono ricondurre a più categorie (tabella 1). In primo luogo vanno presi in considerazione parametri di spesa più direttamente legate al processo: formazione, consulenza, verifica ispettiva, audit, costi per l'ente di certificazione, ecc.

La voce più rilevante e più importante è, in assenza di situazioni eccezionali, quella per la formazione e per la consulenza durante il processo di certificazione. Al riguardo si può tuttavia notare come sempre più imprese scelgono di internalizzare il più possibile questo iter, utilizzando la struttura che già esiste per la certificazione Qualità.

In occasione della prima certificazione l'impresa deve poi assumere una serie di costi per poter rispettare i requisiti dettati dalla norma. Rientrano in questa categoria, gli investimenti necessari per adeguare attrezzi e impianti, le modifiche nei livelli o nelle tipologie contrattuali (esempio da tempo indeterminato a tempo determinato), l'acquisto di software di aggiornamento del database legislativo, ecc.

L'accumulo delle risorse da destinare in questa fase dipende direttamente dal livello di partenza dell'azienda: aziende che già di fatto adempiano ai requisiti della norma - come è il caso della maggior parte delle imprese italiane - non dovranno assumere costi elevati. Al riguardo si può notare che dove già presenti sistemi di gestione Ambiente o Qualità (ISO 9000 o ISO 14000), i costi di adeguamento e implementazione vengono particolarmente abbattuti. L'esperienza, evidenzia come questi sono per lo più dovuti a diverse modifiche degli immobili (ampliamento spazi per i dipendenti, miglioramento di alcuni ambienti, ecc.) di importo abbastanza irrilevante.

Ancora, andrebbe preso in considerazione come costo legato alla certificazione l'impiego di risorse non monetarie, riguardante soprattutto al tempo impiegato dalle risorse interne all'azienda. In realtà la raccolta delle informazioni inerenti ai costi della certificazione è spesso particolarmente difficoltosa per molteplici ragioni. In primo luogo, difficilmente nelle aziende si presta attenzione a dividerle voci relative agli investimenti per la SA8000 - sottraendo, ovviamente, quelli di pura certificazione - da quelle più generali: per esempio, la comunicazione in tema di SA8000 rientra nel budget delle pubbliche relazioni e il costo di formazione è compreso in uno stanziamento generico per attività di 'formazione e aggiornamento'. Il problema dell'addebitamento dei costi si pone anche e soprattutto per il personale interno, di norma impegnato part-time nell'iter di certificazione, per cui raramente si separano i costi connessi a SA8000.

Infine si nota come per i costi dovuti agli adeguamenti previsti dall'applicazione della norma difficilmente è presente una contabilità specifica.

Una volta ricavato l'attestato l'impresa deve sostenere i costi legati al mantenimento, della stessa natura di quelli di certificazione (consulenza, retribuzione ed ente di certificazione) ma di minore importo, oltre a quelli inerenti le azioni necessarie per eliminare le non conformità eventualmente emerse.

In ogni caso, nella percezione delle imprese la maggior parte dei costi relativi alla certificazione etica è di tipo una tantum, da sostenere all'inizio e in occasione di adeguamenti rilevanti, mentre l'accrescimento di costi annuali legati al mantenimento della stessa è giudicato tutto sommato marginale.

TABELLA 1: COSTI DELLA CERTIFICAZIONE SA 8000

Costi diretti di certificazione	Consulenza
	Ente di certificazione
	Formazione
	Controllo della catena di fornitura attraverso il monitoraggio (verifica ispettiva e questionario)
	Comunicazione della certificazione ottenuta
Adeguamento alle voci di SA8000	Adeguamento impianti e attrezzature
	Modifiche nei livelli contrattuali
	Trasformazione dei contratti di lavoro
	Altri costi di adeguamento
Mantenimento	Consulenza
	Visita ente di certificazione
	Eliminazione delle non conformità

1.8.2 I Benefit

Se la determinazione dei costi legati alla certificazione SA8000 non è alquanto agevole, ancora meno lo è computare con particolare accuratezza i benefici correlati. Come è tipico per le attività di CSR, essa va difatti direttamente a impattare sulle risorse intangibili²²(Molteni, 2004) e solo in via mediata, sulle performance aziendali. Innanzitutto la dichiarazione da parte di terzi del rispetto dei principi etici legati all'utilizzo delle risorse umane può avere una ripercussione importante sull'immagine e sulla reputazione dell'impresa nei confronti degli stakeholder esterni, tanto più se l'azienda opera in settori in cui le problematiche etiche sono maggiormente rilevanti (perché, ad esempio, caratterizzati da un alto grado di delocalizzazione in Paesi in via di sviluppo (BRICS) o perché potenzialmente rischiosi per la salute dei lavoratori o per il rispetto dell'ambiente).

Ancora, la certificazione permette di implementare il rapporto con gli interlocutori sociali, in special modo gli enti controllo ed enti pubblici locali (ASL, fisco, ecc.) a una maggior trasparenza. In alcuni casi addirittura il possesso dell'attestazione SA8000 porta un punteggio supplementare in sede di valutazione per l'assegnazione di gare d'appalto. Questa pratica si sta diffondendo in diverse parti d'Italia.

Negli ultimi mesi molteplici enti pubblici, a vari livelli, hanno inserito nei bandi clausole di premialità a favore di aziende eticamente responsabili.

Da ultimo la visibilità che viene acquisita mediante la certificazione può portare l'azienda a diventare un "punto di riferimento" per il settore/filiera in grado perciò di attrarre con maggior facilità risorse umane di valore e di consentire il controllo dell'intera catena di fornitura.

Dal punto di vista interno, si rileva come il processo di certificazione è occasione privilegiata per rivedere, ed eventualmente ottimizzare, i differenti iter. Il miglioramento del clima all'interno dell'impresa, il coinvolgimento dei dipendenti, la maggiore trasparenza nella comunicazione interna, l'attenzione alla salute e soprattutto alla sicurezza dei lavoratori, conducono presumibilmente a una riduzione tanto del turnover, quanto dei giorni persi a causa di infortuni e malattie, e quindi un aumento maggiore della produttività dell'impresa sia in termini quantitativi, che qualitativi.

Infine la decisione di certificarsi sovente induce il management a una maggiore attenzione ai temi della responsabilità sociale tanto da comprenderli nelle definizioni delle linee strategiche.

²² con il termine risorse intangibili "si identificano beni di natura immateriale (distinti dalle risorse fisiche e monetarie) di cui l'azienda detiene il possesso diretto o le potenzialità di accesso, e che costituiscono fonti di valore in quanto sono in grado di contribuire in futuro alla generazione di flussi di reddito".

Capitolo 2: La sostenibilità del sistema agroalimentare

Sostenibilità può essere contemporaneamente uno stile di vita, un'idea, un modo di produrre. Sebbene la definizione di sviluppo sostenibile data dalla Commissione Europea sia quella più antica con la nascita nel 1972 dopo la forte crisi petrolifera, nonostante ciò essa non è pienariamente condivisa e quindi è spesso sottoposta a differenti interpretazioni e alcune poco esaustive. È particolarmente difficile definire il sistema sostenibile poiché esso racchiude in sé la totalità delle attività umane (alimentazione, comunicazione, lavoro, sicurezza ecc.). Ad esempio “sicurezza”-“libertà” sono concetti sfaccettati che possono essere quindi definiti in modo consensuale. Un'ulteriore difficoltà ad una definizione universale sta anche nel fatto che le tecniche per veicolare la sostenibilità varieranno a seconda della particolare situazione considerata.

2.1 L'agricoltura sostenibile

Il sistema agricolo prevalente in Europa è quello dell'agricoltura industriale. Tale sistema, ha una produzione orientata al mercato, dalla specializzazione aziendale (aziende che sono o agricole o zootecniche), dal consistente ricorso a mezzi chimici (dannosi per l'ambiente), da alti consumi energetici, da forti investimenti di capitali e basso impiego di manodopera (Bonciarelli, 2008) consente, infatti, un aumento del livello produttivo, determinando, però, alcuni aspetti negativi connessi all'igienicità dei prodotti (tra cui la tossicità), alla riduzione della fertilità dei terreni, all'inquinamento delle acque ecc.

Ciò nonostante, come in altri diversi settori, anche in quello agricolo è sempre più sentita la necessità di sistemi di produzione sostenibili. I metodi di produzione agricola sostenibile si basano sui concetti dello sviluppo sostenibile²³(Bonciarelli, 2008) e considerano i tre aspetti dello sviluppo: economico, ambientale e sociale. Con riferimento all'aspetto ambientale e, in particolar modo alla salvaguardia delle risorse naturali e dunque alla loro tutela, difesa e custodia, si parla anche di agricoltura ecologicamente sostenibile o eco-sostenibile.²⁴(Dizionario Zanichelli)

²³ Il Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) del 1987, noto anche come Rapporto Brundtland, definisce lo sviluppo sostenibile come “lo sviluppo che deve rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie

²⁴ Sostenibile, infatti, deriva da sostenere, dal latino “sotto tenere”, nel senso di sorreggere.

Il concetto di agricoltura eco-compatibile,²⁵(Dizionario Zanichelli) invece, dovrebbe riferirsi, in maniera meno esaustiva, alle attività agricole che sono poco inquinanti (ma non per questo necessariamente ecologicamente sostenibili: non inquinare, infatti, non è sufficiente alla salvaguardia delle risorse naturali)

Ciò premesso, i principali sistemi agricoli alternativi a quello dell'agricoltura industrializzata sono l'agricoltura integrata e quella biologica, sempre più traslati a un'agricoltura eco-sostenibile, come si evince anche dalla recente normativa comunitaria - direttiva (CE) 128/2009 per quanto concerne l'agricoltura integrata e regolamento (CE) 834/2007 per l'agricoltura biologica.

Il concetto di agricoltura sostenibile è molto ampio e consiste nell'utilizzo di tecniche agricole con l'obiettivo di rispettare l'ambiente, la biodiversità e il processo naturale di assorbimento dei rifiuti da parte della terra(United Nations, 2009).

Da un punto di vista economico il punto fondamentale è incrementare la redditività agricola, che per essere sostenibile dovrebbe sviluppare e finalizzare i seguenti obiettivi (OECD, organization for economic cooperation and development 2008):

- i. migliorare la produttività delle risorse impiegate tramite il riassetto dell'andamento produttivo e la loro gestione deve essere efficiente ed efficace;
- ii. Sviluppare in modo consono l'utilizzo del capitale intellettuale (risorse a disposizione);
- iii. Favorire know how agli agricoltori;
- iv. Generare condizioni e promuovere l'adozione di nuove tecnologie appropriate da parte degli agricoltori;
- v. Diminuire in modo perentorio gli effetti che danneggiano l'ambiente;
- vi. Implementare e coordinare l'adeguamento sociale.

Per il miglioramento della redditività, solitamente, viene finalizzato sia attraverso l'aumento dei

²⁵ Compatibile, infatti, deriva da compatire, dal latino "sopportare".

ricavi sia attraverso la riduzione dei costi di produzione. Le performance, da un punto di vista tecnico, possono essere ottimizzate attraverso una corretta gestione del terreno e l'utilizzo di rotazioni colturali, mentre la riduzione dei costi può essere ottenuta ottimizzando la meccanizzazione e limitando l'impiego di fertilizzanti e pesticidi chimici (anche dannosi). Nonostante ciò, un'agricoltura economicamente sostenibile deve considerare la rimozione dei sussidi al settore e delle barriere commerciali ritenuti dannosi²⁶, migliorare l'efficienza e l'efficacia degli aiuti al reparto agricolo e favorire gli investimenti nelle infrastrutture e nelle attività agricole.

Gli aspetti principali di sostenibilità sociale, invece, riguardano la diminuzione del numero di persone denutrite, il sostegno alle comunità, la maggior attenzione viene posta al ruolo delle donne in agricoltura e alla riduzione e arrivando alla completa assenza dello sfruttamento del lavoro minorile soprattutto presente sui paesi in via di sviluppo (BRICS).

Inoltre, un'agricoltura sostenibile deve puntare alla ripartizione del valore aggiunto agricolo alla popolazione della comunità locale, attraverso un maggior workforce disponibile (remunerata in maniera adeguata) sia attraverso l'acquisto dei fattori produttivi provenienti dalla stessa comunità locale.

Infine, un'agricoltura è sostenibile per l'ambiente (eco-sostenibile) quando consente la gestione delle risorse agricole (con l'obiettivo di non danneggiare le risorse naturali di base), la gestione integrata del terreno, la lotta alla desertificazione e alla siccità e l'adattamento del settore ai cambiamenti climatici (OECD, 2008).

²⁶ Tali iniziative sono ritenute economicamente dannose quando ostacolano la libera concorrenza sui mercati internazionali e di conseguenza impediscono un'allocazione efficiente delle produzioni agricole tra Paesi rispetto ai loro "vantaggi comparativi".

2.2 L'agricoltura eco-compatibile

La nozione di agricoltura eco-compatibile si applica alle attività agricole che sono poco inquinanti e che, in senso lato, vengono definite rispettose dell'ambiente.

Le principali metodiche di produzione agricola eco-compatibile sono due:

1. l'agricoltura integrata e 2. quella biologica. L'agricoltura integrata ha come caratteristica prevalente dalla riduzione/diminuzione dell'impatto ambientale negativo e dalla sicurezza alimentare dei prodotti ottenuti, conservando e mantenendo tuttavia molte delle caratteristiche dell'agricoltura industrializzata. L'agricoltura biologica, invece, prevede l'applicazione di metodi naturali al processo agricolo e quindi l'esclusione dei prodotti chimici di sintesi e considera l'intero ecosistema agricolo sfruttando la fertilità del suolo favorendola con interventi limitati (Bonciarelli, 2008).

Queste due metodiche ormai consolidate e vengono applicate nella pratica agronomica, grazie a specifiche decreti/norme, sia a livello regionale, nazionale e comunitario. Per riuscire ad avere una riduzione degli impatti negativi del settore primario sull'uomo e sull'ambiente si può ricorrere all'utilizzo di una serie e accorgimenti, per così dire, "trasversali".

2.2.1 L'agricoltura integrata

L'agricoltura integrata o produzione integrata indica un sistema agricolo a basso impatto ambientale prevedendo sempre più frequentemente un uso minimo a quei mezzi tecnici che hanno influenza negativa sull'ambiente e sulla salute dei clienti/consumatori.

La direttiva (CE) 128/2009 ha stabilito i principi generali di difesa integrata, di seguito riportati.

I Principi Generali di Difesa Integrata

A. la prevenzione e/o la soppressione di organismi nocivi dovrebbero essere perseguite o favorite in particolare da: - rotazione colturale; - utilizzo di tecniche colturali adeguate (ad esempio falsa semina, date e densità della semina, sottosemina, lavorazione conservativa, potatura e semina diretta); - utilizzo di cultivar resistenti/tolleranti e di sementi e materiale di moltiplicazione standard/certificati; - utilizzo di pratiche equilibrate di fertilizzazione, calcitazione e di irrigazione/drenaggio; - prevenzione della diffusione di organismi nocivi mediante misure igieniche (per esempio mediante pulitura/regularizzare delle macchine e delle attrezzature); - protezione e accrescimento di popolazioni di importanti organismi utili;

B. gli organismi nocivi devono essere monitorati con metodi e strumenti adeguati;

C. in base ai risultati del monitoraggio, l'utilizzatore professionale deve decidere se e quando applicare misure fitosanitarie;

- D. ai metodi chimici devono essere preferiti quelli biologici, i mezzi fisici e altri metodi non chimici;*
E. i pesticidi devono essere usati quanto più possibile elettivamente rispetto agli organismi da combattere e devono avere minimi effetti sulla salute umana, gli organismi non bersaglio e l'ambiente;

F. l'utilizzatore professionale dovrebbe mantenere l'utilizzo di pesticidi e di altre forme d'intervento ai livelli minimi necessari.

Per dar maggior sviluppo la direttiva all'articolo 4 dispone che gli Stati membri adottino piani d'azione nazionali per definire i propri obiettivi quantitativi/qualitativi, gli obiettivi, le misure e i tempi per la riduzione dei rischi e degli dell'utilizzo dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente e l'introduzione di approcci o tecniche alternative al fine di diminuire la ormai dipendenza dall'utilizzo di pesticidi.

Dopo ciò, in Italia il Comitato Produzione Integrata, costituitosi in base al DM del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali n. 2722 del 17/04/2008, ha approvato le "Linee guida nazionali di produzione integrata"(GDI)²⁷(Decreto Ministeriale n°2722 del 17 Aprile 2002). Le norme inserite in tale documento fanno riferimento ai principi della lotta integrata, tenendo conto che tale strategia si inserisce nel contesto più ampio della produzione integrata, le cui linee guida sono riportate nel bollettino della IOBC (International Organisation for Biological and Integrated Control for Noxious Animals and Plants, IOBC/WPRS, 1993).

Lo scopo primario di tale documento pone come obiettivo la salvaguardia della salute degli addetti e degli consumatori e la limitazione degli eventuali rischi per l'ecosistema puntando a le molteplici soluzioni alternative all'uso di sostanze chimiche nocive. Ad esempio la successione colturale si attiene perfettamente ai principi esposti nel documento sopra citato, e viene considerata uno strumento fondamentale per preservare la fertilità dei suoli, prevenire le avversità e salvaguardare e migliorare la qualità delle produzioni. La gestione del suolo e le relative tecniche di lavorazione sono altrettanto importanti e hanno come obiettivo il miglioramento di condizioni di adattamento delle colture, massimizzando i risultati produttivi, favorendo il controllo delle infestanti e migliorare l'efficienza dei nutrienti. Per prevenire diversi fenomeni negativi come l'erosione e gli smottamenti, è necessario mantenere il terreno in buone condizioni strutturali, preservandone il contenuto in sostanza organica e favorendo così la penetrazione delle acque meteoriche e di irrigazione.

²⁷ Linee guida nazionali per la produzione integrata delle colture: difesa fitosanitaria e controllo delle infestanti ROMA

2.2.2 L'agricoltura biologica

Il metodica di produzione biologica ha una norma specifica all'interno dell'Unione europea dal regolamento (CE) 834/2007, che ha sostituito il precedente regolamento (CEE) 2092/91 e ne enuncia gli obiettivi e i principi generali (rispettivamente agli articoli 3 e 4).

Con gli obiettivi generali si mira a inserire un sistema di gestione sostenibile per l'agricoltura, a ottenere prodotti di high quality e a produrre una vasta varietà di alimenti e altre produzioni agricole che rispondano alla richiesta dei consumatori di prodotti ottenuti salvaguardando l'ambiente, la salute umana e dei vegetali e non danneggiando la salute e il benessere degli animali.

Attraverso il rispetto dei sistemi, l'attenzione ai cicli naturali, il mantenimento e miglioramento della salute dei suoli, delle acque, delle piante e degli animali e al loro equilibrio si persegue l'obiettivo della gestione sostenibile.

La diversità biologica, l'impiego responsabile di energia e di risorse naturali come l'acqua, il suolo, la materia organica risultano necessaria per perseguire tale fine. Bisogna oltremodo rispettare i criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e soddisfare, in particolare, le specifiche esigenze comportamentali degli animali secondo la specie.

I principi generali riguardano invece la progettazione e la gestione appropriate dei processi biologici fondate su sistemi ecologici che impieghino risorse naturali interne ai sistemi stessi, la limitazione dell'uso di fattori di produzione esterni e la rigorosa limitazione ai casi eccezionali dell'uso di fattori di produzione ottenuti per sintesi chimica. L'adeguamento delle norme che disciplinano la produzione biologica alle condizioni sanitarie, alle diversità climatiche regionali e alle condizioni locali, ai vari stadi di sviluppo e alle particolari pratiche zootecniche (regolamento (CE) 834/2007) è possibile dove risulta necessario per la produzione.

I prodotti e le sostanze utilizzate in agricoltura biologica devono essere autorizzati dalla Commissione europea, contenute in un selezionato e ristretto elenco. L'autorizzazione è soggetta ai seguenti criteri generali e specifici (estratto dall'articolo 16 del regolamento):

- 1) essi sono necessari per una produzione continuativa ed essenziali per l'uso previsto;
- 2) tutti i prodotti e tutte le sostanze sono di origine vegetale, animale, microbica o minerale (salvo ove i prodotti o le sostanze derivanti da tali fonti non siano disponibili in quantitativi o qualità sufficienti o non siano disponibili alternative);
- 3) nel caso dei prodotti fitosanitari si applicano le seguenti norme: - essi sono essenziali per la lotta contro un organismo nocivo o una particolare malattia per i quali non siano disponibili

altre alternative biologiche, fisiche o relative alla selezione dei vegetali o pratiche colturali o altre pratiche di gestione efficaci; - se non sono di origine vegetale, animale, microbica o minerale e non sono identici alla loro forma naturale, i prodotti possono essere autorizzati solo se le condizioni della loro utilizzazione escludono qualsiasi contatto diretto con le parti commestibili della coltura;

- 4) nel caso dei concimi e degli ammendanti, questi devono essere essenziali per ottenere o mantenere la fertilità del suolo o per soddisfare uno specifico bisogno di nutrimento delle colture o per conseguire scopi specifici di miglioramento del suolo;
- 5) nel caso di materie prime, sostanze minerali, additivi e ausiliari di fabbricazione per i mangimi, si applicano le seguenti norme: - essi sono necessari a mantenere la salute, il benessere e la vitalità degli animali e contribuiscono a un'alimentazione appropriata, conforme alle esigenze comportamentali e fisiologiche delle specie interessate o nel caso in cui sia impossibile produrre o conservare tali mangimi senza ricorrere a tali sostanze; - i mangimi di origine minerale, gli oligoelementi, le vitamine o le provitamine sono di origine naturale (in caso di indisponibilità di tali sostanze possono essere autorizzate per essere utilizzate nella produzione biologica sostanze a effetto analogo chimicamente ben definite).

È assolutamente vietato l'utilizzo di organismi geneticamente modificati (OGM).

2.2.3 L'agricoltura conservativa

Il progetto SoCo (Sustainable Agriculture and Soil Conservation), finanziato dalla Commissione Europea, ha trovato nell'agricoltura conservativa (definita anche agricoltura blu) quell'insieme di lavorazioni agricole complementari che consentono (Comunità europee, maggio 2009):

- l'alterazione minima del suolo (tramite la semina su sodo o la lavorazione ridotta del terreno) al fine di preservare la struttura, la fauna e la sostanza organica del suolo (rimescolamento naturale degli strati di suolo);
- la copertura permanente del suolo (colture di copertura, residui e coltri protettive) per proteggere il terreno e contribuire all'eliminazione delle erbe infestanti;

- le associazioni e rotazioni colturali diversificate, che favoriscono i microrganismi del suolo e combattono le erbe infestanti, i parassiti e le malattie delle piante.

Gli stage dell'Agricoltura Conservativa

First stage

L'aratura del terreno è interrotta e vengono invece attuate tecniche di non lavorazione (semina su sodo con seminatrici dirette) o di lavorazione ridotta del terreno (vengono utilizzati erpici a denti rigidi, rotativi o a disco). Dopo il raccolto della coltura principale si devono introdurre colture di copertura (intercalari).

Second stage

Si assiste a un miglioramento naturale delle condizioni del suolo e della fertilità grazie alla sostanza organica prodotta dalla decomposizione naturale dei residui. In questa fase, le erbe infestanti e i parassiti tendono ad aumentare e devono essere controllati (chimicamente o con altri mezzi).

Third stage

Si possono introdurre o migliorare le rotazioni colturali.

Fourth stage

Il sistema di produzione raggiunge un equilibrio ed è possibile registrare un miglioramento delle rese rispetto all'agricoltura tradizionale. Diminuisce così la necessità di utilizzare sostanze chimiche per il controllo delle erbe infestanti, dei parassiti e per la fertilizzazione

Prima di arrivare al raggiungimento di un equilibrio del sistema di produzione, nei primi anni si può assistere a una riduzione delle rese in quanto per l'attuazione dei metodi di agricoltura conservativa generalmente occorre un periodo di transizione (cinque o sette anni). Può risultare essere necessario ricorrere a una maggiore quantità di sostanze chimiche per controllare le erbe infestanti e i parassiti qualora le rotazioni e/o le varietà colturali e la copertura del suolo non vengano adeguate a livelli ottimali.

2.2.4 Il mantenimento delle buone condizioni agronomiche e ambientali

Il progetto SoCo, menzionato in precedenza, si è occupato anche delle questioni relative al mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche e ambientali. L'obbligatorietà di adempiere e mantenere sempre i terreni in buone condizioni è parte integrante dello strumento della

condizionalità²⁸(Regolamento CE,1782), che si applica sia ai pagamenti diretti sia alla maggior parte dei pagamenti ambientali previsti nel quadro dello sviluppo rurale. La condizionalità oltre al ricevere i sostegni finanziari dalla PAC (politica agricola comunitaria) subordina la concessione dei pagamenti agli agricoltori al rispetto di requisiti ambientali minimi. I requisiti minimi obbligatori si riferiscono ai criteri di gestione obbligatoria (CGO) e alle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA). Il fatto di rispettare importanti criteri di gestione serve a difendere la qualità degli habitat e delle risorse idriche, il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, l'introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua o l'adozione di approcci volti a evitare la propagazione di vegetazione indesiderata. L'uso appropriato delle acque di irrigazione, inoltre, favorisce il controllo della salinizzazione e della sodificazione (Comunità europee, maggio 2009).

Le per lo più ottime condizioni agronomiche e ambientali prevedono la copertura vegetale del suolo e il costante mantenimento delle terrazze, misure che servono direttamente per la prevenzione dell'erosione del suolo, mentre la gestione dei residui colturali e la rotazione delle colture sono necessarie per il mantenimento della sostanza organica nel terreno, assai fondamentale per le successive coltivazioni in futuro.

2.3 Elementi di sostenibilità ambientale

2.3.1 La lavorazione del terreno

Le lavorazioni del terreno implementano uno degli strumenti che sono in grado di influenzare la sostenibilità dei sistemi colturali data la loro notevole incidenza sulla conservazione della fertilità "agronomica" del suolo e sulla produttività delle colture.

Per l'accrescimento e lo sviluppo delle colture è necessaria un'ingente disponibilità di elementi acqua, anidride carbonica, nutritivi, ossigeno, raggi luminosi, ci deve essere un ambiente ecologico adeguato alle esigenze delle diverse specie. L'ambiente di coltivazione, in particolare il terreno, deve soddisfare i fabbisogni di ogni singola coltura specifici e non. Rendere il terreno più poroso, più soffice, per favorire la crescita delle piante e la produttività delle colture è quindi lo scopo principale

²⁸ Le condizioni previste da tale obbligo, fissato dalla riforma di medio termine della politica agricola comunitaria (PAC) del 2003, regolamento (CE)n. 1782/03, sono definite dagli Stati membri a livello nazionale o regionale nell'ambito di un quadro comune europeo d'indirizzo.

delle lavorazioni del terreno. Si prepara, attraverso la lavorazione, il terreno alla semina, in modo da creare le condizioni ambientali necessarie all'interramento e alla germinazione dei semi e un suolo idoneo alla penetrazione delle radici al suolo; si aumenta la permeabilità dell'area con l'infiltrazione di acqua facendo così diminuire fenomeni noti come il ristagno e l'erosione; si elimina la vegetazione preesistente e si eliminano le malerbe; si interrano i concimi di diversa natura per ovviamente nutrire il suolo.

Le lavorazioni del terreno possono avere oltre alla molteplicità degli effetti positivi, anche effetti negativi come l'ossidazione della sostanza organica e la polverizzazione diretta degli aggregati per effetto meccanico, da ovviamente controllare e gestire.

Nel caso di ripetizioni cicliche di lavorazioni profonde possono verificarsi i seguenti effetti negativi:

1. aumento drastico dei costi energetici;
2. riduzione della sostanza organica nel terreno;
3. aumento della permeabilità dell'acqua e aumento conseguente della mobilità dei nitrati in presenza di forti apporti azotati;
4. l'origine della cosiddetta "suola di aratura";
5. compattamento del suolo.

Il metodo convenzionale di lavorazione del terreno prevede l'uso di attrezzi manuali o macchinari che rimuovono la terra in vari modi: tagliando il suolo in parallelepipedi o fette che vengono rovesciate portando in superficie il terreno fertile che si trova a una certa profondità, provocando tagli che conferiscono zollosità e sofficità, disgregando il terreno in zollette e rimescolando tutto lo strato interessato (Giardini, 1987).

Esistono due alternative alle lavorazioni tradizionali: la lavorazione conservativa, che consiste in lavorazioni superficiali, (minimum tillage) e la non lavorazione (semina diretta).

Il primo metodo consente lavorazioni poco profonde; in casi particolari sono utilizzate macchine in grado di effettuare contemporaneamente la semina, la concimazione e il diserbo chimico lasciando in superficie almeno il 30% dei residui della coltura precedente. Questo metodo risulta particolarmente vantaggioso in quanto attua un risparmio economico ed energetico grazie alla riduzione dell'uso e consumo di combustibile.

La fertilità e la capacità produttiva del terreno diminuiscono a causa dei numerosi e ripetuti passaggi delle macchine agricole. Esso è applicato nell'agricoltura conservativa, secondo le regole espresse nel paragrafo precedente.

Il metodo zero tillage, invece, è caratterizzato dalla mancanza dei sopra citati aspetti negativi delle lavorazioni. Con il zero tillage si usano macchine particolari in grado di interrare il seme e i concimi

anche in terreni non lavorati e ricorre a essiccanti e/o diserbanti per il contenimento delle erbe infestanti e per l'eliminazione dei residui della coltura precedente.

A questo metodo vengono mosse numerose critiche come, ad esempio, le difficoltà di semina e concimazione dovuta alla presenza di avvallamenti in superficie, al ristagno superficiale, al maggior fabbisogno di acqua irrigua e agli attacchi parassitari che si realizzano con maggior frequenza.

Occorre comunque tener presente che esistono diverse tipologie di terreno, pertanto la scelta del metodo e delle rispettive tecniche di lavorazione del suolo è imprescindibile dalla valutazione delle proprietà e delle caratteristiche del terreno da coltivare e delle specie vegetali che questo deve accogliere, dei rischi di erosione e dalle condizioni climatiche dell'areale di coltivazione. Inoltre, in modo generico sono da evitare le lavorazioni profonde con macchine e attrezzi che provocano un eccessivo interrimento dello strato attivo e che danneggiano la composizione del suolo (polverizzazione, ecc.)

2.3.2 La fertilizzazione

Le piante traggono, come risaputo, il corretto contributo nutritivo dal terreno, di conseguenza più il suolo è fertile tanto più le produzioni avranno una qualità con resa migliore.

Grazie a corrette pratiche colturali e all'apporto di fertilizzanti sia organici che minerali di origine naturale o di sintesi si mantiene la fertilità dei terreni.

Nonostante ciò, nel terreno sia sempre presente sostanza organica²⁹ (Giardini, 1987) in differente stadio di evoluzione, le coltivazioni asportano molti parecchi elementi nutritivi che devono ovviamente essere reintegrati da aiuti esterni. Dunque, la fertilizzazione è una fase molto importante per l'implementazione di un'agricoltura eco-sostenibile.

Un modo alternativo alla fertilizzazione del suolo con sostanze chimiche consiste nell'uso di concimi naturali e nella fertilizzazione organica.

Per le aziende impossibilitate all'utilizzo di bestiame, la fertilizzazione organica si implementa soprattutto con l'acquisto di letame e anche nell'impiego dei residui colturali e nella pratica del

²⁹ Nel terreno sono sempre presenti residui organici indecomposti di natura animale (mesofauna e microfauna non più vitali) o vegetale (radici, foglie, parti di fusto, microflora). Questi vengono attaccati dai microrganismi e seguono un certo tipo di evoluzione in funzione della loro natura e dell'ecosistema nel quale si trovano. Dalla loro decomposizione si ottengono prodotti intermedi, quali proteine, amminoacidi, carboidrati, grassi e vitamine, che possono evolversi verso la mineralizzazione (trasformarsi in minerali) o servire ai microrganismi per la sintesi dell'humus (prodotto chimico complesso). Nel caso della mineralizzazione si ha l'immediata messa a disposizione dei principi nutritivi in essi contenuti assimilabili dalla pianta (in particolare potassio, fosforo e azoto). Quindi i residui organici, con il loro perenne rinnovamento, permettono il perpetuarsi di un certo tasso di sostanza organica nel terreno in equilibrio con il processo di mineralizzazione.

sovescio (interramento di piante erbacee coltivate con l'obiettivo di aumentare la sostanza organica all'interno nel terreno).

In Italia abbiamo per quanto riguarda la produzione integrata danno indicazioni chiare per il mantenimento di una ottima fertilità del terreno eviti un surplus di concimi.

Il metodo biologico prevede in particolare il mantenimento della fertilità attraverso appropriate tecniche colturali, come sovescio e/o rotazione (si nota sul paragrafo relativo alle tecniche colturali), e la concimazione con concimi naturali, ricorrendo in casi eccezionali all'uso di altri concimi previsti comunque da un elenco ristretto riportato in allegato al regolamento (CE) 889/2008 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) 834/2007 relativo alla elaborazione/produzione biologica.

In ogni caso, l'utilizzo esterno di fertilizzanti deve essere ben analizzato: quantità maggiori al dovuto, infatti, possono essere dannose sia per il prodotto finale che per l'ambiente stesso. Per quanto riguarda il prodotto, per esempio, un'eccessiva disponibilità di azoto può comportare un peggioramento qualitativo di tipo visivo, organolettico e nutritivo (Giardini, 1987). Queste sostanze, risultando tossiche a concentrazioni elevate, possono inquinare e quindi avere un impatto negativo sull'ambiente. In tal senso, gli allarmi maggiori sono legati alle quantità di concimi azotati, in particolare di nitrati. Questi, infatti, possono facilmente essere lavati dalla pioggia o dall'acqua di irrigazione e trasportati negli strati inferiori, costituendo così un evidente pericolo per le falde acquifere. Dosi maggiori al dovuto, inoltre, comportano un accumulo eccessivo di nitrati nella pianta e il problema è notevolmente serio per quelle colture per le quali il prodotto edule è costituito da parti verdi o che vengono raccolte anticipatamente rispetto al periodo di naturale maturazione.

Un uso responsabile dei fertilizzanti prevede, quindi, che non vengano superati determinati quantitativi di macroelementi nutritivi (P - K - N).

Al fine di darne il giusto apporto, è utile la predisposizione di un piano di fertilizzazione che tenga conto delle asportazioni e delle dotazioni, elaborato sulla base di analisi chimico-fisiche del terreno, ai fini della stima della disponibilità di macroelementi presenti e di altri elementi indici di fertilità. Una corretta distribuzione dei fertilizzanti tiene conto delle loro specifiche caratteristiche e dell'andamento climatico come appunto previsto dalle linee guida nazionali per le attività agronomiche della produzione integrata.

È preferibile l'uso di fertilizzanti organici per il ruolo positivo che svolgono sull'ambiente. Questa, infatti, limita l'erosione del suolo e consente una maggiore capacità del terreno di ritenzione idrica e una diminuzione di consumo di risorse energetiche e proietta un effetto positivo anche sulla qualità dell'aria per la sua funzione di pignoramento del carbonio atmosferico. Si aggiunge anche la caratteristica della sostanza organica di rilasciare gradualmente i nutrienti assimilabili dalle colture,

consentendo in tal modo che l'impiego minerale non venga lavato e permettendo così anche una diminuzione complessiva degli apporti azotati. La riduzione di livelli di utilizzo di fertilizzanti azotati delinea inoltre una riduzione nelle emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca (metano e protossido di azoto soprattutto) contribuendo all'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Un esempio di sostanza organica a scopo fertilizzante è il liquame di stalla, dove risulta essere uno dei migliori per i suoi valori quello equino, il quale ha un triplice vantaggio: agronomico (concime di valore), ecologico (nel terreno agrario si riesce a riciclare un materiale assai scomodo e inquinante) ed economico (risparmio di concimi di natura chimica, minor costo qualora prodotto in azienda).

2.3.3 Le tecniche colturali

Le metodiche colturali con un impatto ambientale in modo positivo sono diverse e tutte riconducibili sia in agricoltura biologica che integrata. Se generalmente le pratiche agricole estensive³⁰ sono riconosciute come sostenibili, è importante dimostrare altre tecniche colturali riconosciute tali.

Tra le diverse pratiche agricole, è fondamentale l'avvicendamento colturale, anche se l'agricoltura convenzionale per rispondere alle condizioni del mercato ricorre spesso alla monosuccessione. Sebbene oggi non occorra più seguire gli schemi della rotazione (cioè ritorno della stessa coltura sulla stessa zona di terra dopo un numero di anni prefissato), l'alternarsi sullo stesso terreno di colture sfruttanti (che riducono la fertilità del terreno), miglioratrici (aumentano), da rinnovo (richiedono lavorazioni profonde) e pratensi/maggese (azotofissazione a opera di prati di leguminose o di leguminose da granella) consente di avere un surplus dei ricavi, insieme a una riduzione nell'utilizzo di input chimici di sintesi. L'avvicendamento colturale, previsto sia in agricoltura integrata che in quella biologica, consente di mantenere una ottima fertilità del terreno e della sua composizione e struttura, così favorendo la conservazione di sostanza organica, limita la diffusione di fitopatie così diminuendo l'accumulo nell'ambiente di quei fitopatogeni che si riproducono in presenza di una determinata coltura, e monitora lo sviluppo delle erbe dannose attraverso l'alternanza di colture antagoniste e predominanti in talune malerbe. Nonostante ciò,

³⁰ L'agricoltura di tipo estensivo si basa sull'utilizzo di ampie superfici di terreno, evitando di massimizzare le rese attraverso l'impiego di notevoli quantità di input e lavorazioni profonde che comportano a lungo termine il degrado del suolo.

l'avvicendamento colturale provoca una riduzione e di fertilizzanti e pesticidi mentre la diversificazione di principi attivi impiegati a seconda delle colture riduce l'eventuale probabilità che si annunciano infestanti resistenti.

Per il costante mantenimento di liquame nel terreno, una tecnica parecchio utilizzata in agricoltura biologica è il sovescio che consiste nell'interramento di apposite colture allo scopo di concimare i terreni per la coltura successiva o per le piante arboree all'interno delle quali è stata seminata. Questa tecnica evince una funzione molto positiva anche sulla protezione del suolo sottostante e nella prevenzione dell'erosione del terreno, sulla stabilità della struttura del terreno, e sul controllo di alcuni parassiti.

Un'altra ottima pratica per l'ambiente è la consociazione la quale consiste nella coltivazione di due o più colture in righe alternate su strisce grandi adiacenti di ampiezza e strati differenti (consociazioni temporanee) dello stesso appezzamento di terreno durante lo stesso periodo di vegetazione. Attraverso il duello che si sviluppa tra piante opportunamente selezionate e consociate e la loro complementarità, si rafforza in maniera rilevante la stabilità generale del sistema e si aumenta in particolar modo la resistenza nei confronti dei parassiti, malattie ed erbe infestanti. Questa pratica ha effetti positivi sia sulla porosità che sulla biodiversità del suolo (l'aspetto negativo è quello economico per i costi sostenuti).

Importante da ricordare, tra le metodologie utilizzate in agricoltura sostenibile è la pacciamatura. Questa pratica avviene ricoprendo la superficie con uno strato di materiale, al fine di bloccare la crescita delle malerbe, mantenere l'umidità nel suolo, proteggere il terreno dall'erosione, evitare la creazione della cosiddetta crosta superficiale, ridurre il compattamento, mantenere la struttura e alzare di parecchio la temperatura del suolo. La pacciamatura imita quello che succede naturalmente nei boschi dove le foglie secche vanno cadono sul terreno e si accumulano ai piedi dell'albero, così riducendo e limitando la crescita di altra vegetazione. L'effetto è dovuto sia ad una problematica di tipo fisico (blocco della penetrazione dei raggi solari, mancanza di spazio per lo sviluppo delle erbe infestanti) sia ad azioni di tipo biochimico (rilascio di sostanze bioinibitrici per i semi e le parti di propagazione delle erbe infestanti).

2.3.4 L'irrigazione

Il punto fondamentale per l'irrigazione è soddisfare il fabbisogno di acqua necessario allo sviluppo delle colture. Una ottima e costante irrigazione evita il cattivo uso di acqua erogando quantitativi

indispensabili alla coltura ed è attenta alla modalità e ai tempi di irrigazione per contenere la lisciviazione dei nutrienti e lo sviluppo di avversità. Aiuti specialistici e strumenti innovativi (es. tensiometri) insieme a efficienti metodiche di distribuzione irrigua (irrigazione a goccia, ecc.) favoriscono un'irrigazione come si sul dire sostenibile.

Un'ottima alternativa all'irrigazione, nelle aree in cui le precipitazioni sono insufficienti, consiste nella aridocoltura, utilizzo di metodiche che favoriscano l'accumulo di scorte di acqua nel terreno e la riduzione di perdite di tali riserve (arature profonde, sarchiatura, pacciamatura e frangivento).

2.3.5 La difesa delle coltivazioni

La difesa come già visto nel paragrafo precedente rappresenta un principio fondamentale sia del sistema biologico che in quello integrato. Tutti e due questi metodi prevedono l'uso di sostanze di sintesi esclusivamente in casi eccezionali e l'eventuale utilizzo è normato nei rispettivi codici disciplinari.

Ogni coltura, per un salutare sviluppo, deve prevenire dalle ostilità dall'ambiente stesso. Le ostilità sono rappresentate sia da erbe infestanti che entrano in competizione per l'utilizzo di risorse, che da parassiti e funghi. Gli interventi per la difesa consistono nell'iniettare fitofarmaci appropriati in funzione dell'agente patogeno da eliminare (insetticidi per la lotta agli insetti, acaricidi contro gli acari, erbicidi per piante parassite o infestanti, ecc).

Come sappiamo è ben noto l'aspetto tossico di tali sostanze e la loro pericolosità per la salute umana e per l'inquinamento dell'ambiente stesso. In un'ottica di sostenibilità agricola quindi, è corretto avvalersi di soluzioni alternative all'utilizzo di pesticidi per la difesa fitosanitaria in modo da prevenire soprattutto l'inquinamento ambientale e ovviamente salvaguardare la salute dei tecnici, dei residenti o presenti nell'area trattata, dei stakeholders.

Si dovrebbe quindi procedere all'utilizzo di queste sostanze necessariamente nei casi indispensabili al raggiungimento di una produzione a livelli economicamente accettabili.

La difesa delle colture si può iniziare attraverso la lotta biologica e/o la lotta agronomica che necessariamente e contemporaneamente deve essere rispettosa dell'ambiente e della salute dell'intera umanità.

Invece la lotta agronomica riguarda l'utilizzo di tutte le pratiche agronomiche che impediscono lo sviluppo di patogeni quali l'accurata scelta di sementi sane e di varietà più resistenti alle malattie,

l'utilizzo dell'avvicendamento colturale e l'impiego di una corretta irrigazione, ecc.

In modo differente, la lotta biologica si basa sul principio che molti parassiti si possono eliminare cercando di imitare le condizioni più adatte per l'insediamento dei loro predatori naturali. A tal fine importante è la diversità ecologica che deve essere rafforzata attraverso, ad esempio, nidi artificiali, diffusione di predatori e/o parassitoidi, invasi d'acqua, muretti a secco, sfalcio, specchi d'acqua, alberi sparsi ovunque, ossia aree che possano costituire un ambiente di ricovero per organismi antagonisti.

2.3.6 La raccolta

L'ultima fase agronomica è la raccolta dei prodotti delle colture. Rispettare i tempi di carenza dei prodotti fitosanitari, in questa fase, è fondamentale per la salvaguardia della salute umana. Per l'ottenimento di una maggiore qualità e quantità dei prodotti, da un punto di vista nutrizionale e organolettico, occorre effettuare la raccolta nel giusto momento di maturazione (normalmente viene verificato a livello di zona piuttosto che a livello d'azienda da esperti tecnici delle strutture di conferimento), non consentire l'uso di sostanze chimiche per anticipare la maturazione, per trattamenti post-raccolta e per la conservazione nel tempo, non utilizzare radiazioni ionizzanti a scopo conservativo. Deve essere prestata attenzione alla corretta manipolazione dei frutti (sia nella raccolta che nel posizionamento dentro il contenitore) e al conferimento entro tempi rapidi in modo da garantire il mantenimento della qualità.

2.4 Conclusioni

Un'agricoltura sostenibile di carattere europeo e o mondiale deve quindi rispettare i seguenti aspetti: garantire la ("sicurezza alimentare"), mantenere la redditività e la competitività delle aziende agricole, garantire il benessere del paesaggio, il benessere animale, ridurre le emissioni di gas a effetto serra, assicurare un equo tenore di vita agli agricoltori, riuscendo a mantenere la vitalità delle comunità locali e rurali, gestire le risorse naturali, tutelare le specie vegetali e animali("biodiversità").

Si tratta per lo più di produrre a costi ragionevoli e di conseguenza a prezzi medi, cibi sani per il consumatore, rispettare l'ambiente, trattare dignitosamente i lavoratori e gli animali, permettere che le aziende agricole rimangano economicamente redditizie, salvaguardare le caratteristiche ricreative del paesaggio, tutelare preziosi ecosistemi e la biodiversità a vantaggio delle comunità rurali.

I punti fondamentali che l'Unione Europea utilizza per procedere al conseguimento di questi scopi sono diversi, ma il principale sono i pagamenti diretti alle aziende agricole, che consentono di stabilizzare e assicurare il reddito degli agricoltori, assicurando, nel contempo, il rispetto dei requisiti minimi della salute del benessere animale e della sicurezza alimentare (condizionalità). Il sostegno al reddito, inoltre, è integrato dagli aiuti messi a disposizione nell'ambito della politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, che si articola in tre assi:

1. la competitività del settore agricolo e forestale, che prevede il sostegno finanziario alle misure di ammodernamento, ristrutturazione, formazione e consulenza;
2. l'ambiente e la campagna, mediante pagamenti a favore degli agricoltori purché essi si prendano cura dell'ambiente, delle foreste e della salute sia degli animali che dei vegetali;
3. la qualità della vita nelle zone rurali, mediante aiuti ad attività economiche di tipo nuovo, non agricole.

Per completare, (Politica agricola comunitaria) detta con l'acronimo PAC finanzia gli investimenti finalizzati a conservare le risorse idriche, ottimizzare le infrastrutture di irrigazione e consentire agli agricoltori di ottimizzare le tecniche di irrigazione, a diminuire le emissioni di gas a effetto serra e a proteggere i suoli. Finanzia inoltre le pratiche di gestione del territorio e collaborano a preservare habitat naturali preziosi dal punto di vista ambientale, la biodiversità e le caratteristiche ricreative del paesaggio.

L'attuazione del processo di produzione agricola passa pertanto attraverso diverse fasi, ognuna di esse è responsabile delle conseguenze ambientali negative o positive derivanti dalle loro modalità di realizzazione, anche se ,ogni processo produttivo, per la scelta delle migliori tecniche agronomiche

da adottare, deve tenere conto delle caratteristiche dell'area da coltivare: ad esempio, rischi di erosione e le condizioni climatiche.

Un'agricoltura così orientata alla responsabilità sociale pone sicuramente un focus 'attento e particolare a limitare l'utilizzo di sostanze di sintesi che inquinano l'ambiente e dannose per la salute umana e i principali metodi di produzione eco-compatibili rimangono quello biologico e quello integrato, in cui si ricorre a mezzi chimici solo ed esclusivamente in casi come dire "eccezionali".

Capitolo 3: La qualità e il suo ruolo nel sistema agroalimentare

3.1 Il concetto di qualità e la sua evoluzione

I presupposti teorici e culturali, che hanno portato all'attuale accezione di qualità, trovano fondamento nella rivoluzione industriale; diversamente, gli strumenti in grado di aumentare l'efficienza del sistema qualità hanno acquisito, solo dal secondo dopoguerra, un'importanza crescente in tutti i settori. L'Organizzazione Internazionale per le Standardizzazioni ISO ha svolto un compito rilevante per la divulgazione della cultura della qualità; essa, già dal 1987, aveva adottato in tema di certificazione di un sistema di qualità le norme conosciute con il nome ISO 29000, aggiornate nel 1994 con il nome ISO 9000, fino alle recenti versioni del 2000, del 2005 e del Novembre 2008. L'oggetto delle norme è mutato notevolmente con il susseguirsi delle versioni aggiornate nel corso del tempo.

L'ISO 29000:1987 proponeva alle aziende soluzioni preconfezionate ritenute essenziali per incrementare l'efficienza del proprio sistema qualità. L'utilizzo delle prescrizioni in essa contenute rappresentava per l'azienda un'occasione per analizzare alcuni aspetti della propria organizzazione.

L'ISO 29000 del 1987 proponeva una visione che puntava all'assicurazione della qualità attraverso la prevenzione della non conformità.

Nella versione successiva, ISO 9000:1994, il sistema di gestione per la qualità risultava significativamente mutato rispetto al precedente assumendo, come riferimento centrale: The Customer. Questa figura assume però un'accezione più ampia: il termine customer indica non solo chi usufruirà del prodotto finale, ma il riferimento è esteso a tutti i soggetti coinvolti più o meno direttamente nel processo realizzativo, ovvero coloro che nel sistema di lavorazioni o nelle procedure di un'organizzazione, trovandosi nelle varie fasi a valle del processo, possono essere considerati "Internal Customer" della fase appena superata.

Nelle ultime versioni, ISO 9000:2000 e ISO 9000:2005 a cui corrispondono le ISO 9001:2000 e ISO 9001:2008, l'attenzione della norma si è focalizzata sull'efficacia e sul miglioramento continuo dei processi aziendali. Si è passati infatti da un approccio basato sull'ispezione e sul controllo finale del prodotto, ad un metodo gestionale integrato in cui il coinvolgimento di tutto il personale, la

pianificazione, la documentazione dell'attività e l'atteggiamento volto al miglioramento continuo, diventano i punti essenziali del nuovo modello di gestione. La qualità risulta essere una vera e propria “competitive strategy”, parte della missione aziendale e quindi il fine di un processo produttivo e progettuale che opera in modo parallelo alle responsabilità sociale d'impresa precedentemente illustrata nel cap.1.

3.2 Definizione di qualità

Analizzare il concetto di qualità relazionata al settore agroalimentare risulta sicuramente complesso e implica la necessità di affrontare tematiche di non facile approccio.

La complessità consiste innanzi tutto nella difficoltà di identificare, in maniera puntuale e precisa, cosa si intenda per qualità nelle produzioni agroalimentari. In tal senso la qualità non è più solo l'attitudine a mantenere nel tempo degli standard qualitativi predeterminati, sia per i processi, sia per i prodotti, ma nel settore agroalimentare, questo concetto assume connotazioni profondamente diverse ed a volte contrastanti.

Ne è la prova una realtà normativa alquanto complessa che, ad eccezione di una serie di regole aventi portata generale, vede il formarsi di differenti linee di pensiero, ognuna delle quali fa riferimento ad uno specifico significato di qualità. A far da cornice ad un contesto già di per sé complesso, vanno inoltre ricordate le accese polemiche sorte negli ultimi anni, in relazione ad alcuni scandali alimentari che hanno fatto incrementare in maniera considerevole il livello di attenzione nei confronti di queste tematiche.

Qualità è la capacità di soddisfare esigenze implicite o esplicite di tipo materiale e morale, economico e sociale, proprie della vita civile e produttiva tradotte in forma di requisiti, non generici ma concreti e misurabili, attraverso adeguati processi di regolamentazione e normazione.

La qualità è chiamata a soddisfare esigenze che possono essere di carattere primario, connesse cioè alla tutela dei bisogni essenziali, quali la sicurezza, la salute e i diritti fondamentali delle persone in genere, o di natura accessoria, relative al soddisfacimento di esigenze materiali e spirituali che eccedono ai bisogni essenziali, quali affidabilità, la bellezza, il comfort e durata, le caratteristiche qualitative in genere dei beni e servizi su cui si basa la vita economica e civile della società attuale.

La qualità può avere, inoltre, una valenza essenzialmente economica (soddisfacimento di esigenze

tecnico-economiche in relazione ad uno specifico rapporto contrattuale) o una più ampia valenza “sociale”, non obbligatoriamente regolata da rapporti contrattuali diretti (es. altre forme di gestione socialmente responsabile dell’ andamento produttivo e del servizio).

In ogni caso, la qualità deve essere qualificabile, ed i costi per la sua realizzazione (conferimento ai prodotti e servizi della capacità di soddisfare i bisogni correlati e relativa dimostrazione di conformità), siano essi ricadenti sui singoli soggetti o sulla collettività, devono essere commisurati e rapportati ai benefici realmente arrecati, così come percepiti, spesso soggettivamente, dagli utenti della medesima.

In campo alimentare le esigenze di qualità rientrano, in particolar modo, nella categoria dei basic needs e si contrassegnano da una forte valenza sociale.

Tuttavia, come per altre tipologie di bisogni, gli approcci volontari alla qualità sia di “**System**”, sia di “**Product**”, sia infine di “**Process**” fra loro complementari e sinergici, basati su scelte certe ragionevoli ed impegnative degli soggetti interessati, e apportano obiettivi, non solo propedeutici al rispetto delle leggi, ma pro-attivi e di miglioramento.

- **Approach of System** è di tipo “indirect”, in quanto non fa specifico riferimento a determinati requisiti di prodotto, ma assicura la capacità di un’organizzazione di implementare i propri processi produttivi con la gestione delle risorse in possesso con l’obiettivo di soddisfare i bisogni dei clienti o delle parti interessate in genere.
- **Approach of Product** è di tipo “direct”, inteso cioè ad accertare la conformità dei prodotti a determinate caratteristiche e requisiti, che ne caratterizzano “direttamente” la capacità di soddisfazione di bisogni.
- **Approach of Process** tipico del settore in oggetto è basato sull’ analisi della capacità di offrire prodotti conformi ai requisiti applicabili attraverso l’utilizzo di processi produttivi avanzati e, come tale, rappresenta una via di mezzo tra i due approcci precedenti.

Le imprese agricole e l’industria agroalimentare, in genere, come ogni altra organizzazione produttrice di beni e servizi, sono chiamate a realizzare e assicurare al mercato inteso nella sua accezione più ampia come l’intero contesto socio-economico a cui si rivolgono la qualità come sopra definita e nelle diverse forme applicabili, in misura adeguata ai bisogni che sono tenute o si impegnano ad adempiere. A tal fine, si devono identificare adeguatamente tali bisogni, partendo da quelli esplicitati dai riferimenti normativi cogenti o volontari applicabili ed impegnandosi a mettere in atto gli elementi (Process and Resources) necessari per il loro soddisfacimento.

La qualità dei prodotti alimentari (Satisfaction of the consumer), così come per altri beni di consumo, è il risultato di un insieme di fattori, fra quali si citano:

- igiene e salubrità (sicurezza alimentare);
- caratteristiche organolettiche e nutrizionali (sapore, odore, aroma, colore, componenti nutritivi, ecc.);
- elementi di utilizzazione (conservabilità, facilità d'uso, tipo di confezionamento, ecc.);
- fattori culturali (tradizione, appartenenza locale, genuinità, ecc.);
- fattori etico-sociali (es. tutela dell'ecosistema, flora e fauna, inclusa l'assenza di crudeltà verso esseri viventi nei processi di produzione).

A ciascuna di tali esigenze occorre dare risposta tramite l'identificazione dei requisiti che ne garantiscono il soddisfacimento andando a verificare e attestare la conformità a tali requisiti (certificazione di conformità).

La sicurezza alimentare fonda l'obiettivo di base che deve essere in ogni caso soddisfatto, costituendo, come tale, un fattore pre-competitivo per i soggetti del settore.

3.3 Il quadro della certificazione di conformità nel settore agroalimentare

La qualità igienico-sanitaria (sicurezza alimentare) è, o dovrebbe essere, assicurata dalla legislazione che se ne occupa e da costanti e diversi controlli sul mercato. Oggi, essa è governata da una moltitudine di standard, nel cui ambito i principi HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Point) assumono certamente un ruolo di rilievo.

La relativa certificazione di conformità, ove esistente, è una vera e propria certificazione cogente.

Alle esigenze di tradizionalità, tipicità e alla consuetudine dei consumatori, il legislatore ha provveduto all'emanazione dei Regolamenti Comunitari (Il Regolamento (Ce) n. 510/2006 del 20 marzo 2006 e nuovo Regolamento comunitario (n. 628 del 2.07.08) in materia di prodotti a **denominazione di origine protetta (DOP)** e **indicazione geografica protetta (IGP)**.

Alle domande di genuinità, relative soprattutto all'ambiente e di sviluppo sostenibile (precedentemente illustrati), provenienti dal mercato, si è dato seguito con la introduzione del sistema di **produzione biologica**, anch'esso definito e disciplinato da appositi Regolamenti Comunitari.

Con l'introduzione dei prodotti DOP e IGP e delle produzioni da agricoltura biologica sono sorti dei **“marchi di qualità” regolamentati**, marchi a cui il produttore attinge volontariamente, ma per i quali i criteri normativi di riferimento ed i procedimenti di valutazione della conformità/certificazione sono basati su regole cogenti. Tali certificazioni regolamentate vengono concesse da Organismi appositamente autorizzati dall'Autorità competente.

I prodotti che possiedono una certificazione regolamentata rappresentano, tuttavia, una parte modesta del mercato agroalimentare e non coprono, necessariamente, tutte le esigenze del consumatore nei termini precedentemente evidenziati. Si richiedono, pertanto, aspetti aggiuntivi per poter veicolare il consumatore nelle proprie scelte di qualità nel migliore dei modi.

Questi sono rappresentati dalla **certificazione volontaria di prodotto** (**“marchi volontari di qualità alimentare”**).

I marchi volontari di prodotto vengono emessi da Organismi di Certificazione competenti, di parte terza, nell'ambito di appositi standard di certificazione riguardanti riferimenti normativi (disciplinari tecnici) elaborati con l'assenso delle parti interessate e su procedimenti di valutazione adatti alle caratteristiche dell'oggetto della certificazione ed alle aspettative del mercato.

Nell'ambito della certificazione di prodotto, particolare importanza riveste la cosiddetta

certificazione di rintracciabilità di filiera (Direttiva europea 178/2002 art. 18) che si configura, come certificazione di processo.

Tale garantisce la rintracciabilità del prodotto alimentare in tutti i suoi passaggi durante il processo produttivo – *from farm to fork* – ed è anch'essa svolta da competenti Organismi di Certificazione di parte terza.

A complemento delle forme, più o meno dirette, di assicurazione della qualità (certificazione) dei prodotti agroalimentari sopra richiamate, si sono confermate, sia pur in segmenti diversi, anche forme indirette di assicurazione. Queste sono evidenziate dalla certificazione dei sistemi di gestione che rivestono considerevole importanza per la produzione agricola e l'industria agro-alimentare in genere, quali la **certificazione di sistema di gestione per la qualità** (SGQ) (regolata dalla Norma ISO 9001:2000) e la **certificazione dei sistemi di gestione ambientale** (SGA) (regolata dalla norma ISO 14001:2004).

La conformità a suddette norme sistemiche, oltre che favorire il miglioramento delle prestazioni dell'organizzazione in termini di capacità di soddisfazione dei bisogni economici e sociali, fornisce, certezze o garanzie riguardanti l'osservanza delle norme cogenti che, nel caso della produzione agricola ed agroalimentare, riguardano l'igiene e la salubrità dei prodotti e la tutela dell'ambiente in cui ha luogo l'attività produttiva.

Tali regole sistemiche, non affrontano specificatamente, né la tematica della sicurezza alimentare, né le rilevanti problematiche che riguardano la tutela dell'ambiente nei comparti in esame. È pur vero che la loro sostanziale applicazione, dovrebbe favorire anche in modo certo il raggiungimento degli obiettivi di tutela e sicurezza ambientale tipici del comparto, ma è altrettanto vero che ciò richiede un grado di saturazione e sviluppo culturale da parte delle associazioni interessate e dei soggetti che con esse interagiscono (Organismi di certificazione, consulenti vari) il cui conseguimento appare ancora lontano.

Per quanto riguarda l'approccio ISO 9001:2000, sono state analizzate e sviluppate diverse Guide indirizzate all'applicazione in modo ottimale della norma nei settori della produzione agricola e agroalimentare, ma anch'esse non appaiono particolarmente incentrate sul tema della sicurezza e la loro efficace efficienza e diffusa implementazione ha, comunque, incontrato diverse difficoltà.

Si ha pertanto l'occorrenza di predisporre un'apposita norma sistemica, generata appositamente, ad hoc, per garantire, con un accorto livello di confidenza, il proseguimento della sicurezza alimentare e fornire, ove richiesto, adeguata assicurazione al mercato tramite i tradizionali procedimenti di certificazione della conformità.

Una simile esigenza non è stata avvertita in relazione agli aspetti di tutela ambientale e, ancorché non

del tutto escludibile, appare poco probabile che si ottengano significativi sviluppi in tal senso in tempi brevi.

A tale riguardo va, tuttavia, osservato che un valido approccio alla qualità ambientale nei settori della produzione agricola ed agroalimentare è fornito dalle forme “dirette” di assicurazione, quali la cosiddetta Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP). La DAP è un documento predisposto in modo volontario dalla organizzazione e, ove richiesto, verificato e dopo convalidato da Organismi di parte terza che contiene informazioni oggettive, constatabili e quindi credibili circa l’impatto ambientale del prodotto in relazione all’intero ciclo di vita del medesimo. Essa costituisce un importante strumento che sottolinea e assicura le prestazioni ambientali del prodotto, garantendone e favorendone l’accettabilità sociale.

In generale, si può comunicare che la cultura e la pratica di assicurazione della qualità al mercato (certificazione di conformità) si sono sviluppate, nel settore agro-alimentare, secondo diverse linee evolutive affini a quelle che hanno caratterizzato altri settori di attività economiche. In pratica, tuttavia, è necessario differenziare il mondo della produzione agricola e quello dell’industria alimentare.

Ciò vale soprattutto per quanto riguarda l’approccio sistemico alla qualità (certificazione dei sistemi di gestione del produttore) che vede coinvolta in misura ancora del tutto irrilevante la produzione agricola (tuttora contrassegnata da processi produttivi per distinti versi “artigianali”), mentre ha ottenuto uno spazio di considerevole rilievo nel settore della così detta vera e propria industria alimentare.

Diversa è la situazione nel area della cosiddetta certificazione di prodotto intesa come accertamento ed attestazione della conformità ed adeguatezza del prodotto a determinati requisiti che vengono stabiliti da Regole Tecniche (cogenti) o Norme Tecniche (consensuali) che si sta, invece, ampliando in misura considerevole in entrambi settori, sia industriale, che agricolo.

Tale sviluppo è stimolato, da una parte dal bisogno di garantire al mercato il concreto e costante rispetto delle prescrizioni legislative in continua evoluzione (cosa per l’appunto sostenuta dall’azione di controllo effettuata dall’Organismo di Certificazione) e, dall’altra, da una domanda di qualità che eccede i requisiti “minimi” propri dei regolamenti cogenti.

3.4 L'accreditamento nel settore agro-alimentare

Da tempo sono attivi diversi appositi (GdL) Gruppi di Lavoro, essi sono aperti alla partecipazione di tutti i soggetti che hanno abilità ed interessi indiretti e diretti in ambito di qualità agroalimentare (Organismi accreditati e accreditandi, Associazioni dei produttori agricoli e industriali, Enti di Normazione, Enti di Ricerca, Amministrazioni ed Enti pubblici, ecc..) la cui attività è particolarmente o prevalentemente rivolta ai problemi ed alle difficoltà del settore agro-alimentare si citano, in particolar modo:

- **Gruppi di Lavoro “Organic Farming”**, con lo scopo di creare indirizzi per promuovere la validità e l'efficacia e l'efficienza delle certificazioni dei prodotti biologici, nel quadro dei Regolamenti europei applicabili e ha predisposto un documento ad hoc di prescrizioni applicative per l'accreditamento degli Organismi di Controllo.
- **Gruppi di Lavoro “Certification of Products no OGM”**, che hanno curato la nozione di prescrizioni specifiche per l'accreditamento di schemi di certificazione di prodotti non contenenti o non derivanti da organismi geneticamente modificati.
- **Gruppi di Lavoro “Certification of Products”**, aventi per oggetto la formulazione di raccomandazioni per ottimizzare e migliorare gli schemi di certificazione di prodotto, con particolare attenzione ai prodotti agroalimentari. Il Gruppo ha da poco creato un particolare documento per l'accreditamento degli Organismi operanti nelle certificazioni di rintracciabilità nelle filiere agro- alimentari (norma UNI 10939).

3.5 L'asimmetria informativa e la qualità

In questo paragrafo si fa riferimento alle difficoltà che si incontrano nel momento in cui si vogliono accertare le qualità intrinseche al prodotto tipico a causa di un'asimmetria informativa tra chi lo produce e chi consuma il prodotto stesso.

Riconoscere e qualificare i beni tipici e comprenderne il livello qualitativo è cosa ardua e molto difficile. Ecco il motivo perché si dice che questi, più di altri, sono caratterizzati da asimmetria informativa rispetto al loro contenuto qualitativo. Questo fenomeno si verifica là dove i produttori e i consumatori possiedono un livello di informazione impari sulla qualità dei prodotti; tipicamente i produttori hanno una maggior conoscenza rispetto ai consumatori, che ne risultano perciò svantaggiati.

Secondo il modello economico neoclassico, le due categorie dovrebbero avere le stesse quantità di informazioni che veicolano e guidano la scelta dell'acquisto. Le informazioni sulla qualità, sul prezzo e sugli altre peculiarità dovrebbero consentire ai consumatori il migliore uso possibile del budget proprio. Allo stesso tempo, la capacità dei consumatori di capire e trovare prodotti a loro graditi costituisce per chi produce / vende un incentivo per migliorare e veicolare la propria offerta, certi di un riconoscimento del mercato propedeutico alla risposta del stakeholder.

L'asimmetria informativa può produrre però effetti negativi sul mercato poiché chi possiede il maggiore livello di informazioni è indotto ad usarlo nelle proprie decisioni influenzando i prezzi di mercato. Al prezzo, infatti, fanno riferimento soggetti che operano nel mercato e consumatori, senza aver la garanzia che questo possa costituire un riferimento esatto circa la qualità del prodotto. Per diversi consumatori, addirittura il prezzo diventa indicatore della qualità, "più il bene ha un prezzo elevato e più viene considerato migliore", creando infatti una scala di valori dove si ha che la relazione prezzo - qualità diventa univoca e facilitando possibili comportamenti sleali e ipocriti (individuati come *moral hazard*³¹ ed *adverse selection*³²). Il consumatore può fidarsi delle indicazioni offerte dal produttore, consapevole di non avere le conoscenze e abilità necessarie per valutare le caratteristiche peculiari del prodotto.

In questo contesto assume grande rilievo il livello di fiducia che il consumatore nutre nei confronti

³¹ <http://www.agriregionieuropa.it/> Per *Moral hazard* s'intende una forma di opportunismo post-contrattuale, causata dalla non osservabilità di certe azioni, che permette agli individui di perseguire i loro interessi a spese della controparte

³² Per selezione avversa si intende ogni situazione in cui una variazione delle condizioni di un contratto provoca una selezione dei contraenti sfavorevole per la parte che ha modificato, a suo vantaggio, le condizioni

del produttore o, nel caso di un produttore sconosciuto, della garanzia che viene conferita al prodotto di fronte al consumatore. Si tratta di una certificazione svolta da un ente preposto e comunicata al consumatore attraverso l'uso del marchio nel caso delle Denominazioni d'origine della UE. L'attenzione è focalizzata sulla relazione tra il prodotto e le informazioni che si danno su di esso. L'ente, in concreto, garantisce che quanto descritto dal produttore corrisponde alla verità. L'argomento è di particolare attualità, visto l'attenzione confermata dai diversi studi effettuati che dimostrano l'aumento dell'interesse del consumatore nei confronti della qualità alimentare³³(Dimara, Skuras, 2005).

Tra le diverse abilità che il consumatore può attuare per la sua salvaguardia emerge il riconoscimento e affidamento al marchio, in alternativa alla ripetitività degli acquisti, al retail, alla tendenza a non rischiare sui prodotti sconosciuti, e ad acquistare invece prodotti costosi e con reputazione certa, avendo così una sorta di "premio di assicurazione" contro l'incertezza qualitativa che il consumatore può avere. La difesa del consumatore è anche quella di pagare prezzi più elevati per garantirsi una qualità a lui soddisfacente, ma si concretizza effettivamente solo quando il marchio risulta della qualità dichiarata. A livello aziendale, l'impiego di una politica di marchio risulta essere lo strumento principale sia per ridurre l'asimmetria informativa sui connotati qualitativi del prodotto, sia per differenziare i propri prodotti dai concorrenti e avere, in questo modo, un beneficio competitivo in termini di fedeltà al prodotto, o alla marca, consentendo l'adozione di una idonea politica di valorizzazione attraverso strumenti di marketing. La qualità è, giustamente, un bene da comunicare. In una compagine agro-alimentare caratterizzata da medie e piccole imprese, come quello italiano, è fondamentale la presenza di strumenti adatti alla comunicazione della qualità dei beni per aggiungere sempre più valore al prodotto e quindi per essere competitive sul mercato. Il problema emerge quando le imprese non dispongono di risorse economiche e, soprattutto, di una reputazione quale ha un marchio noto e facilmente riconoscibile da un largo assortimento di customers. La soluzione, per accrescere la reputazione, è data dalla aggregazione in strutture consortili in grado di rappresentare tutte le piccole e medie imprese, adottando iniziative che le singole aziende non sarebbero state in grado di intraprendere in modo autonomo. Un'ulteriore soluzione è data dall'utilizzo di marchi collettivi accompagnati dalla certificazione d'origine europea di qualità ed il loro disciplinare di produzione. Il compito svolto dalle attestazioni di geoqualità agro-alimentare UE e dai marchi collettivi è diversificato e più ampio di quello del marchio d'impresa in

³³ Consumer Demand for informative labelling of quality food : an EU case. Journal of Consumer Marketing 22/2 2005.

quanto punta sulle caratteristiche e le qualità stabilite dall'insieme delle aziende produttrici e da parametri definiti a livello comunitario. Entrambi hanno un significato di garanzia e di rispetto delle regole stabilite dai produttori e, per questo, definite all'interno dei disciplinari di produzione. A queste condizioni diventano più forti del marchio aziendale e più apprezzati dal consumatore: la promessa di qualità è esplicita e le sanzioni previste verso coloro i quali adottano comportamenti sleali dovrebbero rappresentare un elemento di tutela. In questo modo, l'ente pubblico è la terza parte presa in causa con l'obiettivo di ridistribuire i benefici legati all'uso del bene e garantendo così un corretto funzionamento del mercato, servendosi della garanzia perpetrata dalle Denominazioni d'origine. Tra i benefici da prendere in considerazione si cataloga da una parte l'individuazione dello standard di qualità della tipicità da parte della collettività produttiva, dall'altra la garanzia dei consumatori sul livello qualitativo del bene da loro acquistato. In altre parole diminuisce il livello di asimmetria informativa e dà al cliente una maggior fiducia sia nella qualità delle aziende produttrici, che del prodotto stesso.

Capitolo 4: Il caso aziendale

4.1 Biscopan s.r.l.

L'azienda presa in considerazione nel nostro caso studio è la Biscopan s.r.l fondata nel 1966 da Bertocello Giovanni situata in un piccolo comune nel rodigino, si tratta del comune di Badia Polesine. Biscopan produce e commercializza pane biscottato e altri prodotti da forno quali pani biscottati di tipo ferrarese e tostarelli di diverse tipologie, le cui caratteristiche sono quelle richieste dal mercato. Nonostante il passare del tempo, la formula del successo non cambia: al rispetto per la tradizione che dura da circa una cinquantina d'anni si accompagna una continua ricerca di nuove ricette che soddisfano i gusti dei consumatori più esigenti.

In questo modo l'azienda è diventata, nel settore, una leader nella grande distribuzione.

Inoltre Biscopan è un'azienda che si avvale di una struttura produttiva composta attualmente da linee automatiche e indipendenti per rispondere alle diversificate esigenze della clientela. Mentre la prima linea lavora essenzialmente pasta semitenere per crostini, aromatizzati al sesamo, la seconda è specializzata nei tipici pani ferraresi biscottati, che richiamano la forma della tradizione ferrarese. L'ultimo innovativo prodotto immesso nel mercato è il ricercato tostarello al Kamut, consigliato anche per il settore salutistico, fabbricato esclusivamente con farina di Kamut a lievitazione naturale. Trattandosi di prodotti alimentari, l'azienda si è dotata di tutti gli accorgimenti tecnici previsti dalla legge per garantire un prodotto di qualità.

L'azienda rodigina è leader del settore con prospettive di ampia crescita sia a livello nazionale che a livello europeo. Attualmente la Biscopan s.r.l. ha due unità produttive, la prima in via Cà Mignola n. 606/8 con le seguenti dimensioni: zona magazzino con uffici e officina mq 832, mentre la zona di produzione e confezionamento ha una superficie di mq 1127, la seconda unità sempre in via Cà Mignola però n. 570/e per quanto riguarda la zona magazzino ha una superficie in 486 mq mentre la zona di produzione e confezionamento ha all'incirca una dimensione di 594 mq.

Entrambi gli stabilimenti hanno a capo persone di dovuta esperienza nel settore sia in ambito gestionale che umano, essa è una società a responsabilità limitata con quote proporzionali all'interno della famiglia.

L'azienda dagli anni 2000 ad oggi ha avuto una continua crescita sia in termini di performance che di ricavi, tanto che c'è stato un aumento del fatturato, nell'anno 2000 era di 8 milioni mentre ad oggi ha un giro d'affari di 11 milioni di euro, con prospettive di crescita ulteriore per l'anno 2012 visto il

business raggiunto nel prime semestre.

Biscopan serve essenzialmente supermercati di grosse dimensioni come: Sisa, Iper lando, Pam, Aliper, Famila, A&O, Di Più, Dico ecc., essa si avvale anche di fornitori fidelizzati, dislocati per lo più nelle aree limitrofe ai singoli stabilimenti.

Questa politica di esternalizzazione consente di ridurre il capitale investito e reagire con flessibilità alle fluttuazioni della domanda.

4.2 La Certificazione SA8000

4.2.1 Lo sviluppo

L'argomento della certificazione iniziò a essere affrontato alla fine dell'anno 2000, quando la Direzione fu spinta ad analizzare il modo di "fare impresa", prestando attenzione ai principi etici che fin dalla fondazione la caratterizzavano. La certificazione fu vista prima di tutto come uno strumento di garanzia che i comportamenti eticamente corretti da sempre attuati e l'atteggiamento nei confronti dei dipendenti non sarebbero cambiati in futuro, ma sarebbero stati necessari.

La SA8000 poteva dare la possibilità di creare schemi e procedure in grado di dare certezza e continuità ai valori guida come elemento chiave per la crescita. Il processo di certificazione per l'azienda è stato evidente e agevole: i requisiti previsti dalla norma erano per la maggior parte già rispettati (tabella 1) e gli adeguamenti sono avvenuti per la maggior parte dal management. Nel 2003, pertanto, Biscopan s.r.l. ha ottenuto l'attestato etico SA8000.

Sulla base della medesima certificazione l'azienda ha costruito un proprio codice etico interno - la Carta delle Responsabilità e dei Valori - con essa si impegna verso i dipendenti, clienti/fornitori e verso gli stakeholders per una "attenzione focalizzata su aspetti sociali, umani e anche ambientali, con l'obiettivo primario di integrare la mission aziendale."³⁴

Per effetto della certificazione veniva implementato così un sistema di gestione della responsabilità sociale, innestato con quello già esistente in precedenza della Qualità.

³⁴ Dalla carta delle responsabilità e dei valori.

STANDARD SA 8000

I requisiti della SA 8000 sono i seguenti:

In primis il lavoro minorile di rilevante importanza che comprende un'età tra i 5 e 15 anni, fenomeno in aumento soprattutto nei paesi emergenti e in via di sviluppo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa).

Un altro aspetto particolarmente importante è il lavoro forzato cioè ogni lavoro o servizio imposto sotto minaccia di sanzioni e per il quale la persona non si è offerta spontaneamente. Secondo la International Labour Organization³⁵ sono più di 12 mln le persone al mondo sottoposte a questa forma di lavoro.

Anche salute e sicurezza sul luogo del lavoro³⁶ vige una particolare attenzione riuscendo a tal fine a migliorare le condizioni di lavoro e ridurre la possibilità di infortuni ai dipendenti dell'azienda anche a quelle persone che si trovano all'interno occasionalmente.

Ci sono anche tra i requisiti fondamentali la libertà di associazioni e le vietate discriminazioni³⁷ cioè trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o un gruppo di individui in virtù della loro appartenenza ad una particolare categoria, alcuni esempi possono essere razzismo ed omofobia.

Per quanto riguarda invece la retribuzione cioè il corrispettivo che spetta al lavoratore per l'attività svolta, è la principale obbligazione in capo al datore di lavoro. La retribuzione connota il rapporto di lavoro come un contratto oneroso di scambio, anche l'orario di lavoro è un requisito fondamentale è posto un limite massimo all'orario di lavoro giornaliero, 12 ore complessive, derivanti da un vincolo da rispettare per ogni giorno di lavoro diventano una media riferita a un periodo di 4 mesi³⁸.

³⁵ International Labour Organization: un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti.

³⁶ La salute e la sicurezza sul lavoro sono regolamentate dal D. Lgs. 81/2008 (conosciuto come Testo unico sulla sicurezza sul lavoro), entrato in vigore il 15 maggio 2008.

³⁷ Carta dei diritti fondamentali dell'U.E.

³⁸ in base all'art. 7 della Cost. che stabilisce che "il lavoratore ha diritto a undici ore di riposo consecutivo ogni 24 ore".

4.2.2 Organigramma della CSR

Il primo passo nella costruzione del sistema di CSR è stata l'identificazione dei responsabili. Al di sotto della Direzione, che svolge comunque un ruolo attivo nella pianificazione degli interventi e nella risoluzione delle criticità, sono state definite diverse posizioni:

- un referente aziendale per la responsabilità sociale - individuato nella persona del Responsabile della Qualità - che si occupa della gestione del sistema e coordinamento, insieme al Responsabile Personale; un team interno per controllare il rispetto dei requisiti lungo la catena di fornitura;
- due responsabili selezionati tra i lavoratori,³⁹ essi sono di riferimento per le esigenze dello stakeholder e sono di tramite tra questo e il management (punto fondamentale);
- Responsabile del controllo delle procedure di implementazione.

4.2.3 Sicurezza sul lavoro

Dal momento dell'ingresso della risorsa in azienda e ovviamente anche durante l'anno sono previsti training programs, con lo scopo di offrire alle risorse un overview delle proprie mansioni e delle proprie responsabilità. In un primo step i new entry vengono informati sui rischi generali che comporta l'operato in azienda, su quelli più specifici del reparto di assegnazione, e soprattutto vengono informati sulle procedure per le emergenze e sulle disposizioni di legge in vigore; nel secondo caso i corsi - tenuti da docenti esterni - riguardano aspetti specifici per ogni reparto. Alla fine delle lezioni le risorse vengono sottoposte ad un feedback, per avere un riscontro di quanto effettivamente appreso e se ci sono problematiche evidenti si segnalano sviluppandone il contenuto in separata sede. Annualmente vengono poi tenute riunioni di reparto per confrontarsi sui problemi produttivi e su quelli legati alla sicurezza è previsto inoltre una serie di visite mediche periodiche per monitorare l'abilità al lavoro e prevenire/rimuovere eventuali cause di inabilità. In caso di infortunio si presta molta attenzione alla dinamica dell'evento per evitare un suo ripetersi in un prossimo futuro.

³⁹ In luogo del solo rappresentante previsto dalla normativa SA8000.

4.2.4 Training

La Biscopan s.r.l. ritiene la formazione una leva necessaria per consolidare e mappare le competenze esistenti, acquisirne di nuove e sviluppare nelle singole risorse il senso di appartenenza a un'organizzazione dinamica e in continua evoluzione. Ogni trainer in prossimità di fine anno individua se necessario una formazione alle figure sotto la sua direzione che hanno riscontrato maggiori difficoltà. Dopo le segnalazioni ricevute dai trainer, il Responsabile H&R predispone un calendario formativo dettagliato, che viene discusso e approvato dal management. Durante questi anni in particolare sono stati tenuti corsi relativi alla certificazione SA8000. Dal 2010 ad oggi sono state pianificate oltre 500 ore di formazione che coinvolgono una parte rilevante dell'azienda.

4.2.5 L'overview dei fornitori

L'aspetto dall'analisi dei fornitori ha portato il management a prevedere un control system su due livelli. Il primo consiste nell'invio di un feedback in cui viene richiesta ai fornitori la panoramica in merito ai requisiti SA8000. Su base di molteplici risposte viene assegnato un elenco con un punteggio, da sommare a quelli relativi alla puntualità e alla qualità della fornitura. Biscopan considera non idonei i fornitori che danno risposta in modo parziale ai punti richiesti sul feedback (senza prevedere azioni di rimedio) e utilizzano a loro volta subfornitori che non rispettano il codice etico. Il secondo livello è svolto dalle visite di monitoraggio eseguite per lo più ogni due anni presso i fornitori più importanti per l'azienda. L'esito del controllo e le eventuali azioni di miglioramento da intraprendere vengono condivise con il responsabile in loco prendendo così provvedimenti.

4.3 La rielaborazione

La rielaborazione del sistema di responsabilità sociale avviene ogni semestre al fine di verificarne l'adeguato apporto in termini di efficacia ed efficienza. In tale occasione vengono formalizzati i risultati delle verifiche ispettive interne, i rapporti con gli stakeholder, viene valutato l'operato interno del sistema e le adeguate azioni preventive e/o correttive che si decidono di intraprendere. Durante le verifiche se si evidenziano problematiche o alcuni dubbi in base ai quali emergono osservazioni l'azienda in maniera repentina decide gli step successivi al fine di risolvere il problema. Nel caso appunto di non conformità, provvede infatti a definire una procedura standardizzata, volta a individuare nel tempo più breve possibile le opportune azioni correttive e preventive. Un noto esempio è la realizzazione dell'area dove situano gli spogliatoi ed è stata garantita una maggior igiene prevedendo una pulizia più frequente visto anche il core business dell'azienda.

4.4 La comunicazione

L'attività di informazione si pone in modo rilevante all'interno del sistema di responsabilità sociale dell'azienda, tanto da attivare input di dialogo e informazione con le parti interessate. Mentre l'azienda diffonde presso gli stakeholders la Carta delle Responsabilità e della qualità per quanto riguarda l'ambiente esterno; il management inoltre partecipa attivamente in convegni e azioni volti a sensibilizzare le aziende sulla CSR partecipando a più progetti organizzati dalla Provincia sul tema "Pratiche di responsabilità sociale" e sulla sicurezza del lavoro.

Utilizza diversi strumenti per garantire il Know how all'interno dell'intera azienda: bacheche, mail, house organ diffuso tramite l'intranet aziendale, ecc.

Pertanto si ritiene che questi diversi scenari di "comunicazione" rappresentano un valore aggiunto all'azienda stessa, aumentando la competitività e dando così una visibilità e un'immagine al marchio Biscopan più ampia e di spessore all'ambiente esterno.

4.5 Costi e benefit

La quantificazione di costi correlati alla certificazione, non è agevole poiché, le spese correlate al sistema di responsabilità sociale non confluiscono in uno specifico cost center, ma vengono contabilizzate insieme alle altre.

La certificazione SA8000 ha rappresentato un massiccio avanzamento portando così l'azienda verso un processo di crescita internazionale. Soltanto consolidandolo è stato possibile mantenere l'approccio socialmente responsabile che caratterizza da sempre la realtà rodigina. I benefici maggiori riguardano immagine e reputazione.

Attraverso questionari di customer satisfaction, avvenuti dal 2008 e con cadenza all'incirca annuale, si è rilevato, grazie a domande riguardanti aspetti di responsabilità sociale che buona parte dei clienti dell'azienda sono a conoscenza della presente certificazione, la quale rappresenta un elemento di rilievo per la differenziazione verso gli altri competitors (sono stati attuati numerosi miglioramenti all'interno dello staff satisfaction). Per quanto concerne i rapporti con i clienti di aziende estere si noti anche in quest'ambito come codesta certificazione abbia contribuito ad una buona sensibilizzazione e concio ad un consolidato rapporto internazionale.

Facendo una rapida analisi dall'anno 2002 si è rilevato un trend decrescente sia nel numero degli infortuni, che della frequenza di essi:

- Anni 2002-2005: rilevati 7 infortuni.
- Anni 2005- 2010: rilevati 5 infortuni.
- Dal 2010 ad oggi: rilevati 3 infortuni.

La diminuzione dei casi è una conseguenza all'indagine del management sulle cause .

Dal 2012 sono state messe in atto diverse ore di formazione specifiche per eliminare la movimentazione fatta in maniera non conforme, oltre all'intensificazione per tutto il personale della formazione sulla sicurezza. Contestualmente si sono ridotte anche le sanzioni disciplinari nei confronti dei dipendenti. In quest'ultimo anno sono state erogate solo 3 ore di multa per assenza ingiustificata. Mentre per quanto riguarda gli altri stakeholder, la Biscopan ha notato effetti positivi e un buon ritorno in termini di visibilità e conoscenza dell'azienda, anche grazie alla partecipazione a convegni sulla CSR e a una serie servizi stampa e articoli.

CONCLUSIONI

Il tema della responsabilità sociale d'impresa con l'andare degli anni sta acquisendo una notevole rilevanza attraverso i mezzi televisivi, nelle pubbliche relazioni e nei mezzi di comunicazione, in particolare per ciò che attiene la tutela dei diritti dei lavoratori. Da diverso tempo molteplici aziende, di dimensioni rilevanti, hanno al proprio interno dei loro feedback di valutazione dei fornitori i cui parametri sono volti a indagare l'atteggiamento verso le risorse umane.

Di recente anche nel settore pubblico (in primis Toscana ed Emilia) sono stati previsti nei bandi punteggi supplementari che permettono di avere un surplus alle aziende attente ai principi morali ed etici del rapporto di lavoro. Per le aziende che hanno il loro core business (direttamente o indirettamente) in Paesi in via di sviluppo (BRICS: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) significa, in primis, garantire il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona, evitando il ricorso a forme di sfruttamento e di discriminazione, ancora oggi presenti; per chi opera nei paesi occidentali (dove i diritti fondamentali sono già acquisiti) si traduce nell'impegno a evitare comportamenti più sottili ma ugualmente pregiudizievoli della soddisfazione del lavoratore (mobbing, ricorso eccessivo allo straordinario, scarsa chiarezza nella retribuzione, ecc.) Da notare che nella maggior parte dei casi i costi che affrontano le aziende per ottenere e mantenere l'attestato sono limitati. La normativa italiana, abbastanza stringente in tema di lavoro, fa sì che di fatto la maggior parte dei requisiti richiesti dalla norma siano già posseduti dalle aziende del nostro Paese. Lo scoglio più rilevante che l'introduzione della SA8000 comporta, per la maggior parte dei casi, l'implementazione del sistema per la gestione della responsabilità sociale, analogo a quello richiesto per la Qualità, in cui viene codificato l'impegno dell'azienda a tenere comportamenti eticamente corretti verso i dipendenti. Nel caso in cui l'azienda possieda già altre certificazioni (Qualità, Ambiente, ecc.) i costi di gestione possono essere ulteriormente ridotti sfruttando le possibili sinergie.

Le aziende che decidono di certificarsi sembrano beneficiare in primo luogo di un miglioramento del clima interno, di una riduzione del numero degli infortuni e del tasso di turnover, nonché di una certa visibilità sia nel settore sia nella comunità locale, quest'ultimo aspetto molto importante.

Negli ultimi mesi sta inoltre crescendo la sensibilità dei mercati ai temi inerenti la CSR. In questo contesto, l'acquisizione della certificazione SA8000 può rappresentare, anche per le piccole e medie imprese italiane un'importante leva di differenziazione in grado di far aumentare il fatturato sia attraverso l'acquisizione di nuovi clienti sia spuntando prezzi di vendita più alti.

Infine, la diffusione di SA8000 tra le imprese, guidandole verso il rispetto di elevati standard di tutela dei lavoratori, ha importanti benefici in quanto riduce le situazioni di rischio per la salute fisica e psicologica delle risorse umane e di riflesso della comunità locale. Al riguardo, sarebbe utile che mezzi di comunicazione come tv e stampa e diverse associazioni di categoria svolgano un'intensa attività di Know how puntando ad allargare la conoscenza della normativa. In ultima analisi, il caso preso in considerazione di Biscopan S.r.L, azienda leader nella grande distribuzione che commercializza pane biscottato e altri prodotti da forno quali pani biscottati di tipo ferrarese e tostarelli di diverse tipologie. Biscopan ha iniziato ad affrontare alla fine dell'anno 2000 la certificazione maturando una crescita costante e con il rispetto dei requisiti essenziali, nel 2003 ha ottenuto l'attestato SA 8000 e sulla base delle medesima certificazione ha creato un proprio codice etico interno - La Carta delle responsabilità e dei valori – e con essa si impegna verso dipendenti, clienti/fornitori e verso stakeholders, implementando così un sistema di costruzione e gestione della responsabilità sociale, innestato con quello già esistente della qualità. Ad oggi Biscopan è un'azienda ormai consolidata in ambito di responsabilità sociale in quanto ora mai circa da dieci anni fa parte del proprio core business, riconosciuta oltretutto non solo a livello italiano ma anche a livello europeo, infatti c'è stato un aumento del fatturato del 20% circa in quest'ultimo periodo, questo sta a significare un'affermazione nel proprio mercato dovuta ad una soddisfazione del cliente finale e la riuscita implementazione e gestione della Corporate Social Responsibility.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2004), Marketing agroalimentare. Specificità e temi di analisi. Franco Angeli, Milano.
- Arcuri E. (2004), La disciplina della responsabilità d'impresa: vincolo o strumento per il marketing agroalimentare?, in G. Antonelli (a cura di), Marketing agro- alimentare, Franco Angeli, Milano, pp.231-259.
- Barbera G., (2008), Dai paesaggi tradizionali a quelli dell'agricoltura biologica..
- Becattini G. (1999), La fioritura della piccola impresa e il ritorno dei distretti industriali, *Economia e politica industriale*, n. 103.
- Belussi F., Gottardi G., Rullani E. (2003), *The Technological evolution of industrial districts*, *Economics of Science, Technology and Innovation*, Kluwer Academic Publishers.
- Bencardino F., Marotta G. (a cura di) (2003), *Modelli organizzativo-territoriali e produzioni tipiche nel Sannio*, Franco Angeli.
- Berardini L., Ciannavei F., Marino D., Spagnolo F. (2006), *Lo scenario dell'agricoltura biologica in Italia*, Working Paper SABIO n. 1, INEA, Roma.
- Bonciarelli F., U. Bonciarelli, (2008), *Agronomia*, Edagricole Scolastico.
- Bourdieu P. (1982), *Outline of a theory of practice*, Cambridge University press.
- Bowen H. *Social responsibilities of the businessman*. Harper, NY 1983.
- Briamonte L., Hinna L. (a cura di) (2008), *La responsabilità sociale per le imprese del settore agricolo e agroalimentare*.

- Calori A., Sanvito D. (2009), Esperienze europee di filiere agroalimentari alternative locali e di qualità: verso politiche pubbliche di radicamento territoriale, in Ferraresi G. (a cura di), Produrre e scambiare valore territoriale. Alinea, Città di Castello.
- Ciciotti E., Spaziante A., (2000), Economia, Territorio, Istituzioni. I nuovi fattori delle politiche di sviluppo locale, Associazione italiana di scienze regionali, Franco Angeli, Milano
- D’Orazio E.(a cura di) (2003), La responsabilità sociale d’impresa: teorie, strumenti, casi, Politeia n. 2.
- Perrini e Tencati, Milano 2003; Economia e management, n° 5.
- Ferraresi G. (2007), Scenari nel territorio postfordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l’attivazione della società civile, in Magnaghi A. (a cura di) Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio. Alinea, Firenze.
- Ferraresi G. (a cura di), Produrre e scambiare valore territoriale. Alinea, Città di Castello.
- Franci C. (2007), Filiera corta e gruppi di acquisto, in Gli scenari futuri per i piccoli produttori agricoli dell’Europa a 27; esperienze e valutazioni a confronto, Atti del seminario, Roma 12-14 febbraio 2007.
- Guidotti S., (2006) Il controllo etico delle catene di fornitura, I quaderni dell’Osservatorio Operandi, Roma.
- Hinna L. (2005) Come gestire la responsabilità sociale di impresa, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Idda L., Benedetto G., Furesi R., (2004), Il marketing territoriale per il settore agroalimentare, in G. Antonelli (a cura di), Marketing agroalimentare, Franco Angeli, Milano, pp.117-138.
- Livian Y. Les Américains s’interrogent sur la responsabilité de l’entreprise in « Hommes et technique », n° 362.

- M. P. Salani (a cura di), L'impresa giusta, Il Ponte, nn. 10-11

- Molteni M, Lucchini M. (2004), I modelli di responsabilità sociale nelle imprese italiane, Franco Angeli, Milano.

- Molteni M. (2004), Responsabilità sociale e performance di impresa - Per una sintesi socio-competitiva, V&P Università, Milano.

- Montuschi L., Rullini P. (2006), Lavoro e responsabilità sociale dell'impresa, Zanichelli, Bologna.

- Ornella C. (2010) Guida alla responsabilità sociale

- Pacciani A., Belletti G., Marescotti A. (2001), Problemi informativi, qualità e prodotti tipici. Approcci teorici diversi, in AA.VV. Il settore agroalimentare italiano e l'integrazione europea, Franco Angeli, Milano, pp.86-141.

- Perrini e Tencati: Economia e management, n° 5, Etas, Milano 2003

- Romano D. (1998), Agricoltura e ambiente: vincoli, opportunità e strumenti per la politica agraria del 2000, Giau B., in Atti Convegno XXXV SIDEA.

- Rusconi G, Dorigatti M. (2004), La responsabilità sociale di impresa, Franco Angeli, Milano.

- Sabbatini M., De Rosa M. (2003), Comportamento di consumo e segnali di qualità: il caso dei prodotti rintracciabili, Quaderni del Dipartimento di Economia e Territorio dell'Università di Cassino, n.13.

- Sacconi L. (2005) (a cura di), Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa, Bancaria Editrice, Roma.

- Salani M. P. (2004) La dimensione sociale della forma cooperativa: responsabilità sociale

cooperativa, Responsabilità sociale cooperativa, Il Ponte Editore, Firenze.

- Unioncamere (2006), La responsabilità sociale delle imprese e gli orientamenti dei consumatori, Franco Angeli, Milano.

- Vercelloni L. (2002), Le abitudini alimentari in Italia dagli anni Ottanta agli anni Duemila, in G.Fabris e V. Codeluppi (a cura di), Consumi e organizzazioni, Sociologia del Lavoro, n.83, Franco Angeli, Milano, pp.141-149.

- Zamagni S, Bruni L. (2004), Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica, Il Mulino, Bologna.

ALTRI RIFERIMENTI

www.unglobalcomact.org

www.aced.org/daf/governance/principles.

www.ilo.org

www.puntosicuro.it

www.food.gov.uk/gmfoods/gm/

www.uni.com

- CNEL (2005) La responsabilità sociale delle imprese in Italia, Atti del Convegno, Roma 31 marzo.
- Comitato delle Regioni (2002), Parere in merito al Libro Verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”, GUCE n. 192 C del 12 agosto 2002 pp. 1 – 5.
- Commissione europea (2001a) Libro Verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, (COM) 366 del 18 luglio 2001, Bruxelles.
- Commissione europea (2002), Comunicazione della commissione relativa alla “Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile” COM (2002) 347 def.
- Commissione europea (2005) Sul riesame per la strategia per lo sviluppo sostenibile. Una piattaforma d’azione, COM (2005) 658 def.
- Commissione europea (2006) Il partenariato per la crescita e l’occupazione; fare dell’Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese, COM(2006) 136 def.

- Consiglio dell'Unione europea (2002), Risoluzione del Consiglio sul seguito da dare al Libro Verde sulla responsabilità sociale delle imprese, GUCE n. 86 C del 10 aprile 2002 pp. 3 – 4.uni.com
- GBS - Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (2001) Principi di redazione del Bilancio Sociale.
- GRI - Global Reporting Iniziative (2002) Sustainability Reporting Guidelines.
- Gallino L. (2005) L'impresa irresponsabile, Einaudi, Torino
- Libro verde della commissione europea “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”
- Progetto CSR - SC – Il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa